MARCA

GIOIOSA & AMOROSA

HI TECH CAR CARRELLI ELEVATORI

NUM
05

PEOPLE & LIFESTYLE

NOVEMBRE 2023

· ASSISTENZA
· NOLEGGIO
· VENDITA

HI-TECH CAR

CARRELLI ELEVATORI

SUSEGANA (TV)

Linde Material Handling

Linde

HI-TECH CAR

CARRELLI ELEVATORI

Concessionaria Treviso e Belluno

HI-TECH CAR Srl
Via Condotti Bardini, 3 · 31058 Susegana (TV)
Tel. 0438 394950 · Fax 0438 201714
www.hi-techcar.it · commerciale@hi-techcar.it

ASSODIMI ASSONOLO

MARCA

SCOPRI LO SFOGLIABILE:

responsabile commerciale:

ticketvision

Le imprese del Nordest punto di riferimento della società

di Silvano Piazza

Non è un periodo semplice. Non lo è per nulla. Pensavamo tutti che l'incertezza del periodo del Covid fosse già alle spalle, che la tensione con i costi alle stelle delle utenze di luce, gas e benzina si fossero assopite ed ecco che l'incertezza generale del nostra società prende il sopravvento, sia per cronici problemi interni, sia per le tensioni di nuovi conflitti internazionali che automaticamente ricadono anche nel nostro Paese. L'invasione della Russia in Ukraina, il più recente scontro tra Israele e Palestinesi, i continui colpi di stato nell'Africa subsahariana stanno aggravando una situazione generale che per ovvie ragioni hanno delle ricadute sugli afari interni anche nel nostro Paese. Prezzi delle materie prime che salgono, come pure l'inflazione, cresce il debito pubblico, aumenta la fuga di cervelli e dei nostri giovani laureati all'estero; di contro aumenta l'immigrazione dai poveri diseredati dal Sud del mondo, aumentano le tensioni sociali nelle periferie delle città.

I più vecchi ricorderanno che, negli ultimi cinquant'anni, ci sono stati altri momenti di forte disagio sociale e di crisi. La crisi petrolifera degli anni Settanta, gli Anni di Piombo, Tangentopoli, la crisi finanziaria delle banche, e tanti altri momenti di difficoltà generale.

In questo scenario, peraltro mutevole e spesso non dipendente da scelte interne al Paese, rimangono fondamentali alcune certezze e alcuni punti di riferimento. Il tessuto economico della Marca e del Veneto in generale tiene, il sistema produttivo riesce ancora a garantire sicurezze per gli imprenditori, i lavoratori, i professionisti con evidente ricadute positive sulle famiglie e tutto il tessuto sociale in genere.

Per una società come la nostra ancorarsi esclusivamente al sistema produttivo è sicuramente riduttivo, ma rispetto ad altre realtà è decisamente un punto di forza e di garanzia di tenuta dell'assetto sociale: dai servizi assistenziali e sanitari, alle attività culturali e sportive, alla sicurezza, ecc.

In questo contesto generale va valutato positivamente lo sforzo della stragrande maggioranza delle aziende della Marca che riversano risorse e denaro per le associazioni di volontariato, le attività culturali e le società sportive.

Lo spirito arcigno degli artigiani e degli imprenditori e dei lavoratori sono una garanzia sociale. Non è sufficiente per qualificare una società? Lo sappiamo, ma in tanto ce li teniamo stretti.

In questo contesto mi piace constatare che la Marca, proprio grazie alle sponsorizzazioni private sta aumentando la propria visibilità nazionale e internazionale: dal rugby al volley femminile, dal basket maschile alla squadra di calcio che ha ritrovato nuovo smalto e insperato sostegno. Nuove mostre e attività culturali si presentano per la stagione autunno inverno: da quella del pittore Juti Ravenna al museo Bailo di Treviso a quella di Giorgio De Chirico a Palazzo Sarcinelli di Conegliano. Appena il tempo ce lo permette, le piste ciclabili della Tradotta di Montebelluna, il nuovo sentiero sull'area del Prosecco, rimangono sempre una garanzia per i nostri fine settimana. Tutto questo grazie a un'economia solida.

N. 5 - ANNO 1
novembre 2023

Direttore Responsabile:
Silvano Piazza

CEO e Advertiser:
Simone Cadamuro

Redazione:
Simonetta Cruzzolin

Hanno collaborato:
Prando Prandi, Giacomo Buldo, Carlo Fassetta, Elena Brol, Camilla Felici, Gaia Franchin, Valentina Gatti, Michela Moresco, Valentina Pizzol, Elena Toffolo, Michela Volpe

Progetto grafico a cura di
Michelangelo Gianola

Editore:
Piazza Editore - Silea (Tv)
0422.1781409
info@piazzaeditore.it

Piazza Editore

Stampa a cura di
L'Artegrafica - Casale sul Sile

Concessionaria pubblicitaria:
ticketvision

Per la vostra visibilità su questo Magazine:
366.4234787
ticket.vision.sc@gmail.com

Informazioni:
marcagioiosaeamorosa@gmail.com

Sito web:
www.marcagioiosaeamorosa.it

FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione periodica iscritta al Tribunale di Treviso
n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e immagini in qualsiasi forma.
È vietata la redistribuzione e la pubblicazione dei contenuti e immagini non autorizzata espressamente dall'autore.

6 8

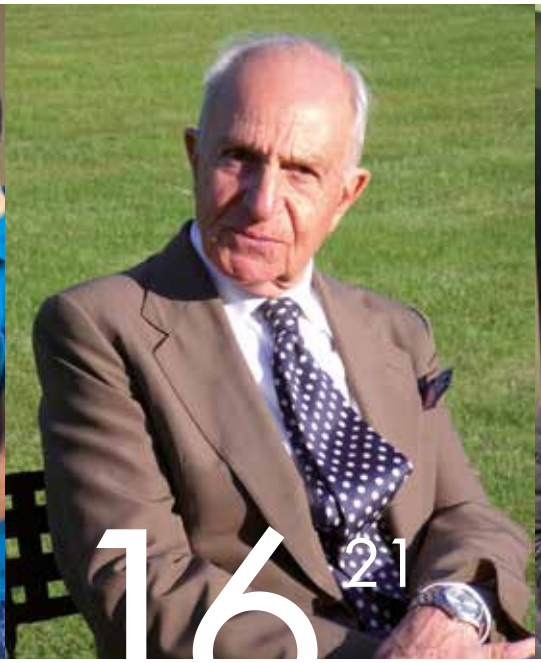
HI-TECH CAR È UN'AZIENDA LEADER NEL SETTORE DEI CARRELLI ELEVATORI. LA SEDE È A SUSEGANA NEL CUORE DELL'AREA PRODUTTIVA DELLA MARCA. È GESTITA DALLA FAMIGLIA CAMAROTTO CHE HA INVESTITO MOLTO NELLO SPORT.

48 50

JENN VALENTINE È LA DIRETTRICE CREATIVA DELL'ATELIER FLOREALE DI VIA RICCATI A TREVISO, IL MEXICHIC, CHE PRENDE IL NOME DALLE ORIGINI MESSICANE DELLA TITOLARE.
NON SOLO FIORI, MA ANCHE ALLESTIMENTI PER EVENTI SPECIALI COME MATRIMONI, CENE DI GALA E FIERE.

10 14

L'ARCHITETTO LUCIA BENEDETTI È UN'APPASSIONATA GUIDA DI TREVISO E ACCOMPAGNA I TURISTI ALLA SUA SCOPERTA DA UNA DECINA DI ANNI.
CI RACCONTA DELLA SUA TREVISO E DELLE BELLEZZE DA SCOPRIRE.



16 21

TOMMASO TOMMASEO PONZETTA, DA TUTTI CONOSCIUTO COME VALENTE EX PRIMARIO DI CHIRURGIA DELL'OSPEDALE DI TREVISO, È OGGI UNO DEGLI SCRITTORI PIÙ INTERESSANTI E AMATI DAI LETTORI VENETI. A 95 ANNI LA SUA PIÙ RECENTE PUBBLICAZIONE.

32 35

IL CINEMA EDERA DI TREVISO RAPPRESENTA UNA DELLE ISTITUZIONI CULTURALI DELLA CITTÀ. INTERVISTA A SANDRO FANTONI, MARITO DELLA SIGNORA "LILLI", CHE DA CASSIERA RILEVÒ IL CINEMA NEGLI ANNI SETTANTA PER GARANTIRNE LA CONTINUITÀ E IL SUCCESSO.

52 54

TREVISO HA LA SUA GALLERIA DELLO SPORT. GRAZIE AL LAVORO CERTOSINO DI PRANDO PRANDI, OGGI È POSSIBILE CONOSCERE I NOMI E LE GESTA DEGLI SPORTIVI PIÙ FAMOSI DELLA MARCA.
CASA DEI CARRARESI DIVENTA COSÌ FULCRO DELLA CULTURA SPORTIVA TREVIGIANA.

56 57

SI È INAUGURATA NEI GIORNI SCORSI AL MUSEO BAILO LA RETROSPETTIVA DEL NOTO PITTORE JUTI (LUIGI) RAVENNA, CURATA DA EUGENIO MANZATO E ELEONORA DRAGO. LA MOSTRA DELL'ARTISTA, LEGATO INDISSOLUBILMENTE ALLA CITTÀ DI TREVISO, RESTERÀ APERTA FINO A FEBBRAIO.

60 63

DIFFICILE NON CONOSCERE NICOLA MATTIUZZO, FIGLIO DELL'ALTRETTANTO NOTO FOTOGRAFO GERMANO DEL NEGOZIO FOTOFILM IN PIAZZA DUOMO. DA ANNI LO SI VEDE IN GIRO AD OGNI MANIFESTAZIONE ED ATTIVITÀ PUBBLICA A RICORDARE CON I SUOI CLIC GLI AVVENIMENTI DELLA CITTÀ.

UNA FAMIGLIA UN'IMPRESA

Hi-Tech Car - Carrelli elevatori della famiglia Camarotto

Tutto ebbe inizio con papà Pierluigi Camarotto, quando entrò a 14 anni come garzone di bottega nei primi anni Settanta in una piccola azienda di carrelli elevatori. Come in diverse realtà del Nordest l'economia si è sviluppata grazie alla caparbietà, all'ingegno, alla dedizione di tanti uomini che hanno creduto nelle proprie forze e nel proprio istinto.

Pierluigi Camarotto entrò quindi sin da ragazzo nel settore dei carrelli elevatori, per "imparare un mestiere", così si diceva un tempo. A 25 anni, "imparate l'arte" si è messo in proprio aprendo a San Vendemiano una propria azienda sempre nel settore dei carrelli elevatori: la Tecno Service.

La passione per questo lavoro è stata trasmessa fin da subito ai figli Manuel, Tatiana e Matteo e, nel 2004, grazie anche al loro sostegno, decisi ad entrare in azienda ancora ventenni, è stata aperta una nuova azienda la Hi-tech Car che in un primo momento si è insediata nella zona industriale di Conegliano ai confini con Vittorio Veneto.

I carrelli elevatori entrano sempre di più nel mondo dell'industria, nella distribuzione, nei magazzini servizi soprattutto nella nostra regione con una forte spinta imprenditoriale e produttiva. Servono sempre più ausili per spostare materiali di ogni genere dentro e fuori i capannoni, carrelli elevatori sempre più forti, sicuri, affidabili.

Ma serve anche competenza, capacità di vendita e di conoscenza di uno strumento apparentemente semplice, ma decisamente complesso, a cui è necessario interventi costanti di manutenzione e di sviluppo.

La forza della famiglia dà una spinta decisiva all'attività che cresce continuamente e arriva alla necessità di dover ingrandirsi ulteriormente. La famiglia Camarotto nel 2012 sceglie quindi Susegana come nuova sede. una zona più funzionale e centrale nell'asse del sistema produttivo della Marca a contatto diretto con una miriade di attività che hanno bisogno di carrelli elevatori di ogni tipo, ma anche di assistenza e di manutenzione in un mercato in continua evoluzione.

Oggi la Hi.Tech Car è una azienda in grado di fornire ogni tipo di carrelli elevatori dai più piccoli per i magazzini aziendali alle macchine da cantiere e piazzale che sollevano e spostano materli fino ai 100 quintali per ogni tipo di necessità e qualsiasi tipo di settore: quello dei mobili, della frutta, plastica, carta, nel settore edile, manufatti in cemento, costruzioni in genere.

La struttura dell'azienda si evolve e i tre giovani figli entrano direttamente nella gestione: Manuel, 44 anni il più grande, è il responsabile commerciale e macina chilometri e chilometri all'anno per relazionarsi con i clienti; Tatiana, 42 anni, è il riferimento dell'amministrazione; Matteo, il più giovane a 34 anni è il responsabile dell'officina.

La Hi Tech Car oltre a garantire vendita, assistenza e noleggio di ogni tipo di carrello elevatore è partner ufficiale della Linde per le province di Treviso e Belluno.

"Come responsabile commerciale - spiega Manuel Camarotto - sono a contatto giornalmente con ogni tipo di azienda e di persone: questo rapporto diretto arricchisce la nostra azienda e le nostre relazioni interpersonali, ma

è anche una garanzia per la qualità del servizio svolto. Ancor oggi i rapporti personali sono decisivi nel mondo economico del Nordest e il fatto che ci sia una famiglia unita rappresenta un'immagine positiva all'interlocutore anche di grosse aziende, abituate a rapporti più informali. Direi che proprio la natura della nostra azienda a conduzione familiare garantisce solidità e serietà con i vari clienti. Direi anche quel calore che in strutture più grandi e articolate forse non incontrano".

L'azienda è cresciuta molto in questi ultimi anni...

"Siamo contenti dei risultati raggiunti e di aver dato continuità al progetto del padre. Oggi l'Hi-Tec Car si avvale di una quindicina di collaboratori e si pone come punto di riferimento sicuramente a livello provinciale, ma proprio per le sue caratteristiche famigliari, è un nome noto anche a livello regionale. Direi che molte aziende ci cercano proprio per questo. Comunque l'area di maggior mercato è la provincia di Treviso, Belluno, Pordenone e Venezia".

La vostra azienda, la Hi-Tech Car si sta muovendo anche nel mondo delle sponsorizzazioni sportive...

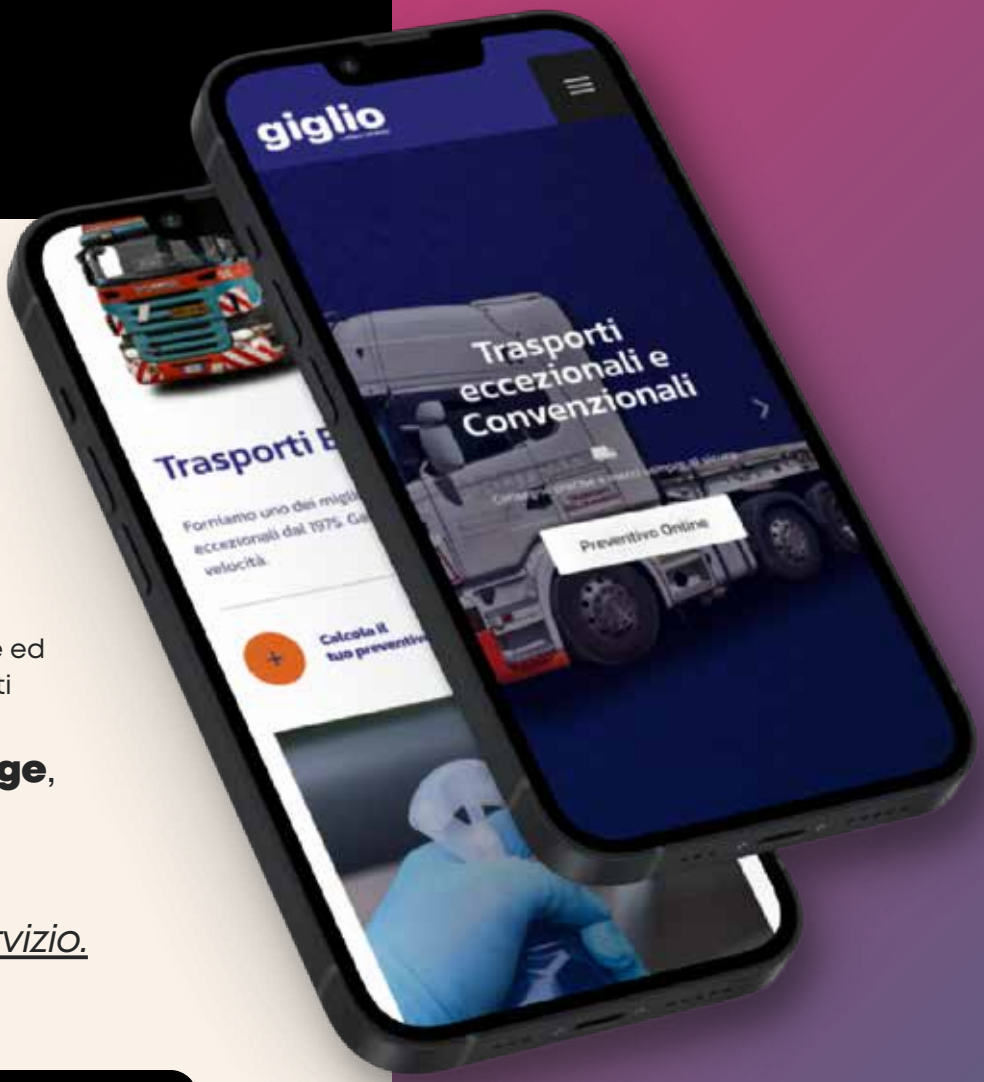
"Da due anni siamo entrati nel Consorzio Universo di Treviso e contemporaneamente siamo diventati sponsor della squadra di basket. Inizialmente ci è piaciuta l'idea di condividere un progetto associativo tra imprenditori che condividono finalità, problemi e programmi nel territorio in cui operano. Ci ha stimolato lo spirito con cui si opera e quindi la ricaduta sociale del Consorzio che ben volentieri promuove iniziative a favore del territorio.

Così abbiamo iniziato a sponsorizzare la squadra di basket che ci auguriamo tutti quest'anno dia più soddisfazioni. Il basket mi era sempre piaciuto come sport, ha un forte radicamento con la città e il suo territorio. Un po' come noi".

3 secondi

è il tempo che impiega un cliente a giudicarti

Il tuo sito sta dando il giusto messaggio?



Sito Vetrina,
per mostrare al mondo chi sei

Sviluppo E-commerce,
per vendere 24/7/365 dovunque

Prenotazioni Online,
per semplificare la vita al tuo cliente ed aumentare le probabilità che prenoti

Creazione di Landing Page,
per convertire spese di annunci in ritorno d'investimento

Shooting incluso in ogni servizio.

CONTATTACI!

Scansiona per scriverci su Whatsapp

Serve altro? Scopri la nostra Gestione dei Social Media, Ottimizzazione immagine online, Sviluppo applicazioni...

info@virgosites.com
www.virgosites.com
+39 333 321 8804

TREVISO IN MEZZ'ORA

Lucia Benedetti appassionata guida di Treviso che accompagna i turisti alla scoperta della città e i lettori a capire quali sono i suoi valori.

di Prando Prandi

In molti trevigiani si nasconde (come è giusto che sia e come spesso accade ad ogni latitudine della terra) l'amore per la propria città. Esso si rivela attraverso l'entusiasta accoglimento di ogni novità che la città proponga e accolga e, al contempo, decantando i valori di questa graziosa, gioiosa e amorosa capitale della Marca, forse non troppo nota perché poco promossa o – ancor peggio – incapace di farsi conoscere lontano dal Veneto, valorizzando meglio le proprie bellezze.

Se l'affetto per molti abitanti della nostra "piccola Atene" è conclamato, per altri (che ne apprazzano i dettagli e li conoscono bene) si tratta di un amore silenzioso, che si rivela nel "raccontare" Treviso con competenza e ottime conoscenze.

È il caso di Lucia Benedetti, volto noto in città, stimata professionista (è architetto specializzato in restauri nella vita di tutti i giorni) che da decenni è tra le Guide più apprezzate della città, antesignana nel ruolo quando – ancora ragazza – si gettò nello studio dei dettagli di Treviso per conseguire il patentino per poterli svelare ai turisti di passaggio.

La Benedetti non ama le luci della ribalta né ama schierarsi per poter ottenere dei vantaggi. Chi la conosce bene sa che ama essere diretta nel dire sempre pane al pane. Il suo è uno spendersi disinteressato, nel nome di quella trevigianità che la porta a trascorrere molto del suo tempo libero per presidiare, per esempio, il Museo Diocesano posto non molto lontano dale guglie del Duomo. Vero scrigno di bellezza, che racchiude tesori nascosti, storie non note, un patrimonio che la Diocesi fa fatica a valorizzare (perché tante sono le chiese ed i luoghi che meriterebbero promozione e manutenzione infinita) e che affida alla buona volontà dei privati. Come nel caso della Benedetti, che avendo a cuore questa bella struttura, rende possibile le visite ad un luogo bellissimo un tempo spesso chiuso, presidiandolo gratuitamente delle ore, offrendo in tal modo la possibilità di farlo conoscere al turista pur frettoloso.

"Sono stata allieva di Mazzotti – esordisce l'arch. Benedetti – quando avevo appena 14 anni. Sono passati più di 40 anni e posso dire a ragione che quell'esperienza così importante e appagante per me ha segnato tutta la mia vita. Mi han chiesto più volte se questo amore per Treviso nasconda una passione o una vocazione. Ritengo che sia per entrambe le ragioni. La vocazione c'è quando ti senti incline a fare qualcosa, come nel mio caso. La passione viene invece quando ti rendi conto che tra gli alti e bassi della vita ci sono dei periodi difficili in cui il tuo impegno diventa importante a favore di qualcosa o di qualcuno. Se poi la passione riesce a trascinarti, non ci sono più limiti all'impegno, al misurarsi di fronte alla volontà di fare concretamente qualcosa, nel mio caso per la mia città. Farlo senza amore è pesante, difficile. Dare un po' del proprio tempo ad una serie di progetti che ti prendono è invece molto appagante. Se non leggero, certo poco faticoso".

Dunque Mazzotti: come lo scoprì pur in giovane età?

"Teneva delle conferenze bellissime. Assistetti ad alcune e mi affascinò il suo modo di "raccontare" la città, i nostri luoghi di valore,

le bellezze del territorio. Timidamente mi avvicinai a lui offrendogli la mia disponibilità ad aiutarlo come meglio riteneva. Mi ritagliò un ruolo particolare, pensando che potessi essere la persona adatta nell'accogliere qualche giornalista di riguardo che venisse in visita in città o qualche personaggio famoso che gli veniva affidato quale qualificato Anfitrione, in virtù delle sue approfondite conoscenze. Cominciai a seguirlo così.

Trasformandomi in guida. Ma per essere all'altezza di quel ruolo studiai molto, mi preparai. Prendendo molto sul serio la possibilità di essere una guida vera, differenziandomi subito da quelli che con quattro nozioni in tasca dicono di poter condurre un gruppo alla scoperta della città. Non basta del resto mandare a memoria le nozioni di qualche libro e ripeterle "a pappagallo" e sempre le stesse, per diventare davvero una buona guida. Lo studio in questo ruolo è infinito. Devi essere capace di approfondire, senza mai dare per scontato nulla. Io ho sempre avuto la buona abitudine di misurarmi con i miei temporanei interlocutori in visita ai nostri luoghi. Tenendo conto delle loro origini, della loro formazione, delle loro attese. Plasmando per ognuno il linguaggio adatto. Per noi "addetti ai lavori" è abbastanza facile rendersi conto quando una guida è poco accattivante. Il segnale concreto è negli occhi al cielo dei turisti, che ascoltano poco e guardano dalla parte opposta di quel che vien loro indicato".

La conoscenza di Treviso città deve essere trasversale a tutto ciò che a circonda, le bellezze del suo hinterland, i luoghi poco noti che sono non molto lontani...

"Gli esami per prendere la licenza di guida prevedevano un tempo la approfondita conoscenza del territorio. Era abbastanza logico. L'esame (che andava sostenuto in Regione Veneto) valeva ai miei tempi per l'intera provincia. Per esservi ammesso occorreva partecipare ad un vero e proprio concorso. In realtà i posti erano limitatissimi e dovevi aspettare che una guida cambiasse residenza, oppure decidesse di cambiar vita o di passare ad una... migliore per vedersi liberare un posto. Inizialmente pensai che quello potesse diventare un lavoro che concedesse la possibilità a latere di avere un altro impegno lavorativo. Nel 1983 prendemmo in tre il patentino. E a noi tre, tosto o tardi, tutti arrivavano quando c'era bisogno di portare qualche gruppo alla scoperta di Treviso. Non eravamo vessati dal problema di promuovere il nostro lavoro. Perché non dovevi fare i conti allora con l'abusivismo diffuso dei tempi d'oggi. Né tantomeno con wikipedia e internet, che alimentano oggi scarse ed approssimative conoscenze da parte di guide inventate o quasi. Chi pianificava un tempo un viaggio a Treviso ci inviava un fax mesi prima, dandoci la possibilità di organizzarci e di baricentrare le nostre spiegazioni sugli itinerari scelti e sulle curiosità degli ospiti. Ai giorni d'oggi non è raro che ci chiamino alla sera per una visita al mattino dopo. È impossibile aspirare allo stile di un tempo. Mi divertivo agli inizi. Confesso che – nonostante tutto – mi diverto ancora. Perché è bello conoscere le persone, scoprire nuove cose, trovare le giuste motivazioni per imparare di più ed essere all'altezza delle attese dei turisti che ti vengono affidati. Tenere un gruppo di turisti non è uno scherzetto. Fai i conti con interlocutori che ti confrontano con mille mappe, appunti, guide cartacee e on line, chiedendoti di tutto e di più. Altri pretendono di sviare a loro

comodo il percorso intrapreso, mossi dalla pura curiosità, che poco ha a che fare con la voglia di conoscere bene una città".

Chiediamo alla Benedetti dove sia il bello di Treviso.

"Amo la mia città ma, al contempo, soffro pure. Perché è soggetta a molte trasformazioni che spesso la snaturano. Le molte case in stato di abbandono, quelle che perdono i loro antichi connotati perché sottoposte a restauri che ne stravolgono l'aspetto primario, la continua moria dei negozi storici sono segnali precisi di una profonda rivoluzione che rischia di privare i cittadini dei connotati salienti della loro città. Non che Treviso debba restare un borgo chiuso e immutato nel tempo. Ma occorre saper mantenere vivo il gusto del bello che viene dal passato. In definitiva stiamo togliendo a Treviso proprio quello per cui un turista viene a scoprirla. Il turista non vuole vedre a Treviso il negozio di Milano, vuole cogliere le tipicità locali, nella struttura stessa della città ma anche nella gastronomia, nel garbo dei piccoli negozianti, nei luoghi nascosti e non assediati da bar e tavolini. Questa tendenza a lasciarsi alle spalle la Treviso di un tempo si riflette anche sul vivere dei cittadini, privati di una dimensione che un tempo offriva loro facili collegamenti, servizi ora spariti".

Treviso – incaalziamo – non è solo radicchio e tiramisù…

"No, è anche Prosecco. Forse troppo Prosecco. Ci sono delle persone – non tantissime – che conoscono le peculiarità della città, gli aspetti monumentali e artistici più famosi, dagli occhiali di Tomaso da Modena alle case affrescate. Ma c'è gente che arriva a Treviso e non si aspetta che la città abbia tante acque al suo interno, per molti è una scoperta. Pochi sanno che nel 1200 abbiamo avuto un Papa, Benedetto XI, che ha fatto tantissimo per dare a Treviso dignità e ruolo di città importante regalandole chiese stupende come San Nicolò ma soprattutto una vivacità culturale notevole. Che, purtroppo – spero nessuno me ne voglia – non abbiamo ai giorni d'oggi. Non c'è quello spessore. È un male italiano che si riflette anche in Treviso. Ricordo che i primi americani che accompagnavo in visita alla città si chiedevano perchè mai non buttassimo giù le vecchie case, i palazzi, per farne di nuovi. Sono gli stessi turisti d'oltre oceano che oggi vengono in Veneto e a Treviso per scoprire il gusto dell'antico! Ma dobbiamo valorizzarlo ed essere consapevoli del nostro illustre passato".

Il nuovo turismo a Treviso è passato attraverso le grandi mostre. È una soluzione?

"Sono state scelte fini a sé stesse. C'è chi ne ha colto l'occasione con abilità, sfruttando la possibilità di godere di mezzi e di scelte che parevano rivoluzionarie. Forse ci siamo dimenticati che quelle mostre – che sembravano la panacea – venivano organizzate, ma non c'erano posti letto per accogliere i turisti, i bus turistici facevano fatica a parcheggiare, i negozi erano assediati, le trattorie in centro facevano affari d'oro ma fuori città era un pianto. Grandi mostre che sono state definite tali prendendo a prestito un aggettivo che voleva dire qualità. Ma a mio avviso occoreva misurarsi con la proporzione della città".

Da dove incomincia a illustrare Treviso ad un gruppo di turisti una buona guida?

"Io non ho percorsi codificati. Cambio spesso i punti di partenza ed arrivo. Per evitare che i miei tour siano sempre uguali, stucchevoli e mandati a memoria. Va detto che una visita guidata io la preparo in anticipo, potendo. Amo comunque sempre fare un minimo di prefazione, parlando della nostra collocazione territoriale, storica. Solo così credo che un gruppo possa capire il perché di certi monumenti, di certi paesaggi, di certe scelte urbanistiche. Poi facciamo i conti con i tempi sempre serrati. Treviso, pur essendo piccola, non puoi vederla in tre ore. Ma il paradosso ci porta ai nostri giorni, quando i tour operator ci chiedono di organizzare una visita guidata in mezz'ora, giusto il tempo vuoto da riempire prima di andare di corsa a Venezia. Semplicemente assurdo!

Con le famigliole e la coppia fortunatamente le tempistiche sono diverse. Li strappiamo agli abusivi che vengono dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria e che di Treviso non sanno nulla".

Una istituzione celebre della città, la "Tarvisium" fa parte della tua vita.

"Sì, anche se è stata una fatica. È una specie di vizio. Da ragazza facevo la volontaria proprio per quella che era la Pro Loco, retta da Giordano Anselmi, giornalista e culture delle cose trevigiane. Lo chiamavamo "cavallo bianco" per i capelli bianchi vaporosi al vento. Fece delle buone cose. È rimasta la passione. Pare che quella Tarvisium sia sparita. In realtà io ne sono ancor oggi presidente. Anche se c'è il rischio concreto che nessuno più si accorga della sua esistenza. Non abbiamo più sede. Anzi ne abbiamo una, che non è più quella di Piazza dei Signori. Ora la pago di tasca mia. Sono finiti i tempi in cui arrivavano i sussidi comunali. Ora ci sono decine di associazioni ma di soldi non ce n'è più per nessuno.

Ci chiedono di allestire eventi con due euro. Impossibile! Si punta spesso su eventi che hanno facile presa sul pubblico, le sagre ed i

banchetti a tema. Altro è dedicare attenzione al restauro chessò di una decina di affreschi in città. Che interessano una cerchia molto ristretta. Molte belle iniziative di un tempo (ad esempio la Festa dei Buranelli) non si fanno più perché chi si è avvicinato ha compreso che un tempo c'erano risorse e soprattutto molte persone disposte a perdere soldi e tempo per organizzarle. Non funziona più così!"

Quali le prospettive?

"Dipendono dal dove si vuol andare a parare. A Treviso le tendenze cambiano come il vento: si è parlato di turismo di élite, poi il vento è cambiato e si è puntato sulle feste popolari, poi abbiamo alimentato il nascere dei bed&breakfast per famiglie ma qualcuno si è dimenticato delle strutture ricettive, perdendo di vista gli alberghi capaci di molte stanze che – nel frattempo – hanno chiuso. Bisogna che qualcuno si decida a chiedersi a che tipo di turismo vogliamo rivolgersi. Creando nel tempo progetti e servizi adeguati. Vale per tutti gli aspetti di una città. Si è fatto un gran parlare anni fa di Università a Treviso ma è scoppiato il problema degli alloggi economici che mancano e degli affitti stellari in nero. Perché non pensarci prima? Vanno dicendo che Treviso è una alternativa a Venezia che costa meno. Non è vero. Se Venezia offre soluzioni per tutte le tasche a Treviso i costi sono generalmente troppo alti. Se a Milano con 15 euro mangi decentemente, qui da noi con 15 euro ti siedi ad un tavolo e li hai già spesi…"

Vivere a Treviso è una opzione da suggerire?

"Sul fronte urbanistico si restaurano a milionate grandi palazzi. Si cancellano i negozi sotto e si fanno i garage. Ma per acquistare un appartamento in centro c'è da svenarsi. Occorre doverosamente chiedersi chi sarà il fruitore di questi palazzi restaurati. Non certo le famiglie di ceto medio. Il concetto è stato mutuato malamente in Piazza delle Istituzioni. Una città fantasma nella città, dove sembrava dovessero polarizzarsi mille attività. Abbiamo scoperto che non è così. Vedo insomma – anche con occhio professionale – che si bada poco ai restauri, che consentono di recuperare muri e storia. Ridando sapore a quella patina del passato che molti vogliono cancellare. Io sono una patita del Palladio, simbolo e sintesi tra armonia e funzionalità. Aspetti oggi per certi versi sconosciuti a chi è chiamato a mettere mano ad un vecchio palazzo. Il giusto equilibrio permane nel tempo ed è un fattore al quale a mio avviso bisogna sempre ispirarsi".

Progetti?

"Sto finalizzando un progetto che è nato molto tempo fa: realizzare delle audioguide sulla città. Investimenti pesanti. Per abbordare i finanziamenti europei sulla promozione turistica che ci sono, devi però poter contare su un apparato adatto a seguirne l'iter infinito. Prima o poi vedranno la luce".

COLLEGIO VESCOVILE
PIO X

PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International
- **NUOVO ISTITUTO: Amministrazione, Finanza e Marketing**

Visitate il sito **porteapertepiox.it** e prenotate ora il vostro appuntamento.

Vi aspettiamo!

quantobasta.biz

COLLEGIO VESCOVILE PIO X | **Borgo Cavour, 40 Treviso** | Tel. 0422 411725 | informazioni@collegiopiox.it | www.collegiopiox.it

Tommaso Tommaseo Ponzetta

L'ex primario chirurgo di Treviso, classe 1928, è oggi un affermato scrittore. "Disordinate memorie" è la sua ottava pubblicazione.

Intervista di Silvano Piazza

Tommaso Tommaseo Ponzetta che quest'anno compirà 95 anni, vive con la moglie in campagna ai confini tra Salgareda e Ponte di Piave. Molti lo ricordano nelle vesti di primario di chirurgia all'ospedale di Treviso. Autore di numerosi interventi, nel 1986 al Policlinico di Padova ha realizzato con il cardiochirurgo Vincenzo Gallucci il primo doppio trapianto al mondo di cuore e rene nello stesso paziente.

Di lui oggi si parla soprattutto nelle vesti di scrittore. Dimesso il camice bianco del chirurgo, ha publicato il suo primo libro ***Il tempo delle gazzose*** nel 1993 e ha pronta la sua nona fatica per Natale: ***Disordinate memorie e cinque racconti***.

In tempi non sospetti il poeta di Pieve di Soligo Andrea Zanzotto diceva: "Ghe né", tanto bastò per dargli fiducia e sostituire il bisturi con la penna, o più semplicemente con i tasti del computer.

Dove è nato, quale la sua famiglia?

Sono nato a Venezia in una famiglia di origine dalmata e risalente al 1370. Un ramo di famiglia era fiorito e cresciuto nell'isola della Brazza, un altro ramo nella città di Sebenico, località che nel 1802 darà i natali al grande letterato Nicolò Tommaseo, autore, tra l'altro, dei Sinonimi, 1851 e di un monumentale Dizionario della lingua italiana, 1861. Il Nicolò è stato un enfant prodige, orgoglio della nostra famiglia. Era di una cultura enciclopedica, ma è stato un personaggio introverso, pieno di contraddizioni, un cane sciolto si direbbe, staccato dalle radici famigliari e di difficili relazioni umane. Sono noti gli accesi scontri verbali che il dalmata ebbe con un marchigiano di nome Giacomo Leopardi.

Con il mio bisavolo, Pietro Tommaseo, che ebbe molti figli, il ramo brazzano si trasferì, in parte, a Venezia verso la metà dell'800.

Io ho trascorso l'adolescenza e l'infanzia a Venezia. Finito l'anno scolastico, passavamo l'estate a Ponte di Piave dai nonni paterni che già vi soggiornavano nella villa avita dal mese di maggio e dove noi fratelli rimanevamo sino alla riapertura delle scuole che allora avveniva ai primi di ottobre. Le vacanze passate a Ponte al tempo della fanciullezza non potrò mai dimenticarle. Erano giornate spensierate e felici: corse in bicicletta per le strade sterrate della golena, bagni in Piave, forsennate giocate a guardie e ladri… A scuola non andavo molto bene, non che fossi uno stupidello, ero un disutile e spesso con altri bontemponi marinavo le lezioni per andare a giocare al calcio al Lido. Andavo bene in italiano ma nel resto era un fallimento, non mi applicavo e soffrivo il peso delle materie imposte, specie della matematica. A mia madre, disperata, i professori dicevano: "Suo figlio è su una brutta strada. Se continua così non combinerà niente di buono!". Ma io coltivavo già dentro di

Anni '80, ospedale di Ca' Foncello: il professor Tommaseo durante un'operazione di trapianto renale.
1986: Il professor Tommaseo con il professor Gallucci, ospiti del Rotary Club di Mantova
dopo il doppio trapianto cuore - rene.

me un'idea fissa sul mio futuro: "Farò il chirurgo!" andavo asserendo con fermezza e qualcuno mi irrideva. Ma è un fatto risaputo che i chirurghi appartengono ad una delle categorie più determinate nello scegliere precocemente la professione. Così è stato anche per me, anche se in famiglia la laurea in legge sembrava una consuetudine. In definitiva io fui la pecora nera. Ricordo che quando, dopo gli anni tragici della guerra, andai da mio nonno paterno, Pietro, laureato in legge ma dedito solo alle sue campagne, per annunciargli che mi ero iscritto alla facoltà di medicina e chirurgia di Padova sentii darmi del "sior mona", avvertendomi che sarei vissuto sempre in mezzo alle "desgrassie"! Un po' di ragione il nonno l'aveva: ma l'aver potuto più tardi metterci delle toppe a molte di quelle "desgrassie", cioè alle malattie a cui egli alludeva fu la mia vita. Altro lavoro non avrei potuto e forse nemmeno saputo fare. Devo anche ammettere che, in momenti diversi, ho avuto due grandi e fortunati incontri che mi hanno forgiato la vita: una ragazza di nome Noemi, incontrata quando avevo 17 anni: diverrà mia moglie e sarà l'amore per sempre. E un professore di nome Pietro Valdoni, il più grande chirurgo europeo del dopoguerra, ordinario alla università Roma, con il quale, conseguita in sei anni la laurea a Padova, lavorerò per dieci anni e sarà l'insegnamento per sempre.

Quale uomo e quale chirurgo è stato il prof. Pietro Valdoni?

Come chirurgo fu straordinario e innovativo, era inoltre dotato di una resistenza formidabile e si applicava per ore in sala operatoria. La sua è stata una Scuola di alta chirurgia e di estremo rigore, ma senz'ombra di dubbio è stata inoltre una classica "baronia", direi la più splendida baronia tra le scuole chirurgiche di quel tempo. Alla quale ogni allievo, premessa la vocazione per il mestiere, doveva poi sottostare armato di volontà, di costanza, di pazienza e di forte capacità di adattamento. Bisognava sopportare sacrifici. Soffrire qualche umiliazione, saltare pasti e non conoscere il tempo libero. Non da ultimo saper convivere serenamente con le incognite di un futuro lontano e nebuloso. L'uomo Valdoni aveva un carattere difficile e piuttosto complicato: sotto una suadente affabilità e cordialità nel modo di porsi nascondeva una estrema severità. Agli allievi ha trasmesso il senso del dovere e la sua innata scienza chirurgica. "Chirurghi si nasce ma lo si deve diventare", soleva ricordarci. E con lui molti lo sono diventati e poi hanno saputo camminare con le proprie gambe.

Quale è stata la sua carriera?

Passavano fatalmente gli anni e io incominciavo a mordere un

po' il freno. Con i titoli ero a posto: conseguita la specializzazione in chirurgia generale e poi in chirurgia toracica, acquisita la Libera Docenza in Patologia Chirurgica e quindi in Clinica Chirurgica, mi sentivo anche pronto per affrontare i più importanti interventi in torace e in addome avendo costantemente partecipato alle sedute operatorie del Maestro e operando anche in proprio.

A Valdoni non mancava molto per andare in pensione e molte cose nelle Università stavano cambiando. Era infatti ormai in atto la spartizione delle cattedre di chirurgia, il Maestro forse avrebbe pensato anche a me, ma come era di sua abitudine non parlava. Egli sapeva muoversi bene nell'ambiente accademico, ma il '68 era vicino. A me Roma non interessava e allora scelsi la carriera ospedaliera: avevo anche una forte nostalgia del mio Veneto e il destino in questo senso mi favorì offrendomi, nel 1965, la felice opportunità di lavorare a Treviso, dove per trent'anni, da Aiuto prima e poi da Primario, potei esprimermi con le tecniche innovative apprese dal Maestro nei diversi campi della chirurgia. Affrontai così e subito la chirurgia polmonare, esofagea, pancreatica, epatica, colon-rettale, sino ad arrivare, nel 1976 e prima di Padova, al trapianto renale. Nel febbraio del 1986 al Policlinico di Padova ho felicemente compiuto con il cardiochirurgo Vincenzo Gallucci, purtroppo poi morto prematuramente in un incidente stradale, il primo doppio trapianto al mondo di cuore e rene nello stesso paziente. L'intervento ebbe risonanza nazionale e internazionale e fu pubblicato sulla prestigiosa rivista americana "The journal of heart transplantation".

Durante gli anni di Treviso ebbi molte soddisfazioni e riconoscimenti. Fui presidente per il biennio 1979-81 della Società Triveneta di Chirurgia, istituzione che coinvolge a tutt'oggi i chirurghi universitari e ospedalieri da Verona a Padova, da Udine a Trieste. Nel 1986 dalla amministrazione civica di Treviso ebbi il Premio San Liberale e nello stesso anno il comune di Ponte di Piave mi conferì la Cittadinanza Onoraria. Nel 1987 ricevetti il titolo di Commendatore al merito della Repubblica Italiana.

La sua produzione scientifica e la sua casistica operatoria?

Durante gli anni di lavoro a Roma e a Treviso ho pubblicato su riviste italiane e straniere complessivamente 130 lavori scientifici concernenti studi di ricerca e di statistica. Sono stato socio della Società Italiana di Chirurgia, della Societè Internationale de Chirugie, della Società Italiana dei Trapianti d'0rgano e della Eurotransplant Foundation. A

Treviso, 1976, Tommaseo con Goffredo Parise durante una conferenza dello scrittore sui valori etici del medico.
Anni '80, Papa Giovanni Paolo II con il professor Tommaseo durante una udienza privata.

fine carriera avevo al mio attivo oltre 20.000 interventi eseguiti nei diversi campi della chirurgia generale e ai quali si devono aggiungere quelli eseguiti dai miei assistenti e 400 tra prelievi e trapianti renali effettuati anche dai miei collaboratori, tre dei quali diverranno Primari.

Poi si mise anche a scrivere novelle e romanzi!

Sì e anch'io ne sono rimasto sorpreso. Evidentemente era una passione nascosta dalla più esuberante e innata vocazione chirurgica. L'incoraggiamento allo scrivere me lo diede Goffredo Parise al tempo in cui egli era venuto ad abitare nella casetta sulla riva del Piave. Mi telefonò dopo aver letto un mio racconto su quella che allora sul nostro Gazzettino si chiamava la terza pagina, la pagina culturale: "Scrivi de più e opera de manco", mi disse. Sì… una parola, ma anche una sorta di complimento venutomi da un tipo che, in genere, non faceva sconti e non falsava giudizi. Così negli anni a seguire pubblicai otto libri, tra i quali uno autobiografico, ***Il bisturi e la vita*** (2012).

Nei miei libri parlo di persone che ho visto da vicino o solo sfiorato, di eventi che mi hanno coinvolto ed emozionato, talora lasciandomi nel paradossale stato d'animo di scegliere tra una lacrima o un sorriso. Lo scrivere a tutt'oggi mi fa compagnia. In genere scrivo al mattino, alzandomi anche molto presto. Alle volte mi capita di svegliarmi di notte e di sentirmi non molto convinto di quello che avevo scritto di giorno: allora scendo dal letto e vado nel mio studiolo e ci lavoro un po'…

Dopo il mio pensionamento io e mia moglie abbiamo deciso di andare a vivere in campagna dove siamo spesso confortati dalla presenza dei tre figli e dei quattro nipoti che per noi, genitori e nonni antichi e stanziali, sono la ragione principale e forse unica di vita.

Ci parli un po' delle sue amicizie. Lei ha incontrato e avuto relazioni anche con persone importanti.

Sì, ho avuto molti amici sia a Venezia, sia a Treviso, non molti a Roma salvo ovviamente i colleghi della clinica. E poi i cari amici di Ponte, quelli che frequentavo da ragazzo, dei quali ricordo bene fisionomie, nomi e soprannomi! Naturalmente con la mia professione ho fatto molte conoscenze. Ho incontrato e avuto amicizia con persone importanti, colleghi di grande fama, scrittori e poeti famosi, politici di carriera e di ideologie diverse, qualcuno di loro in vicinanza di appuntamenti elettorali mi ha anche cercato ma, sempre educatamente, io non mi son fatto… trovare!

Ho conosciuto imprenditori di successo, preti di campagna e vescovi di città. A Venezia, in gioventù, ho conosciuto e frequentato don Loris Capovilla, sacerdote veneziano che diventerà il segretario del Patriarca Angelo Roncalli e rimarrà nell'incarico quando l'Eminenza diventerà Sua Santità il Papa Giovanni XXIII. Rividi Capovilla a Roma dopo la morte del Pontefice e sapendo che ero stato allievo di Valdoni egli mi parlò con profonda ammirazione del mio Maestro che aveva seguito con affetto il Papa durante la sua grave e mortale malattia.

Soprattutto però ho conosciuto, nel corso della mia lunga attività di medico molta gente cosiddetta "comune", che comune, nel senso larvatamente riduttivo che in genere si vuole dare al termine, non lo è mai, anzi molto spesso e più di altri possiede nascoste doti non indifferenti di particolare umanità.

Non voglio far nomi, molti degli gli amici più cari se ne sono anda-

Lo scrittore Giandomenico Mazzocato, il ministro Carlo Nordio, lo scrittore Tommaso Tommaseo Ponzetta e l'editore Silvano Piazza

ti e solo pronunciarne il nome mi metterebbe addosso una grande nostalgia. All'età che ho mi considero un sopravvissuto, ma grazie a Dio tiro avanti in discreta salute e serenità d'animo. La morte in sé non mi fa paura, fa parte della vita e spesso "è rischio di morte il nascimento", notava quel tipo "allegro" di Giacomo Leopardi. Il pensiero di morire mi fa però una grande tristezza, questo sì: non vedere più le persone che amo, non godere più di una bella giornata di sole o di una dolce notte di plenilunio, non perdermi più nelle nebbie autunnali, non vedere più nella siepe spoglia lo scricciolo aleggiare nella galaverna, non sentire ancora lo scoppiettio confortevole della legna nel caminetto, non sentire più il profumo della primavera, non ascoltare più un temporale in estate...

In poche parole, ma molto sincere, mi mette molta tristezza lasciare il mondo e la Vita che in fondo è sempre un dono.

La fede cristiana induce però a credere che dopo la morte vivremo, se ne avremo il merito, in un altro mondo che, ci è stato promesso, sarà comunque diverso e migliore di quello dove siamo nati e vissuti… e non tutti alla meglio.

In alto Tommaso Tommaseo con moglie, figli, nipoti e generi.

Le pubblicazioni di Tommaso Tommaseo Ponzetta:
Il tempo delle gazzose (1993)
La carrozza del nonno (2001)
Per raggiunti limiti di età (2009)
Il bisturi e la vita (2012)
Gott mit uns, dio è con noi (2015)
A cena da Goffredo Parise e altri racconti (2017)
Omaira, un amore di Goffredo Parise (2019)
L'odore della balia (2022)
Disordinate memorie (2023)

BERGAMIN
COSTRUZIONI

BERGAMIN
COSTRUZIONI GENERALI S.R.L

L'EVOLUZIONE
qualità

SEDE LEGALE

Via Meucci 20/C - Montebelluna (TV)

SEDE AMMINISTRATIVA E OPERATIVA

Via E. Fermi 55 - Montebellluna (TV)

Tel. 0423/603109
Fax. 0423/248434

Email: bergamincostruzioni@alice.it

SALVATORE PEZONE

Un disegnatore di casa nostra molto apprezzato per il segno accurato e la fervida fantasia.

Alzi la mano chi non ha mai invidiato chi, con quattro tratti di matita, riesce a rappresentare ciò che vuole, trasformando la realtà in disegno, spesso con maestria ed efficacia tali da meritarsi l'aggettivo di disegnatore.

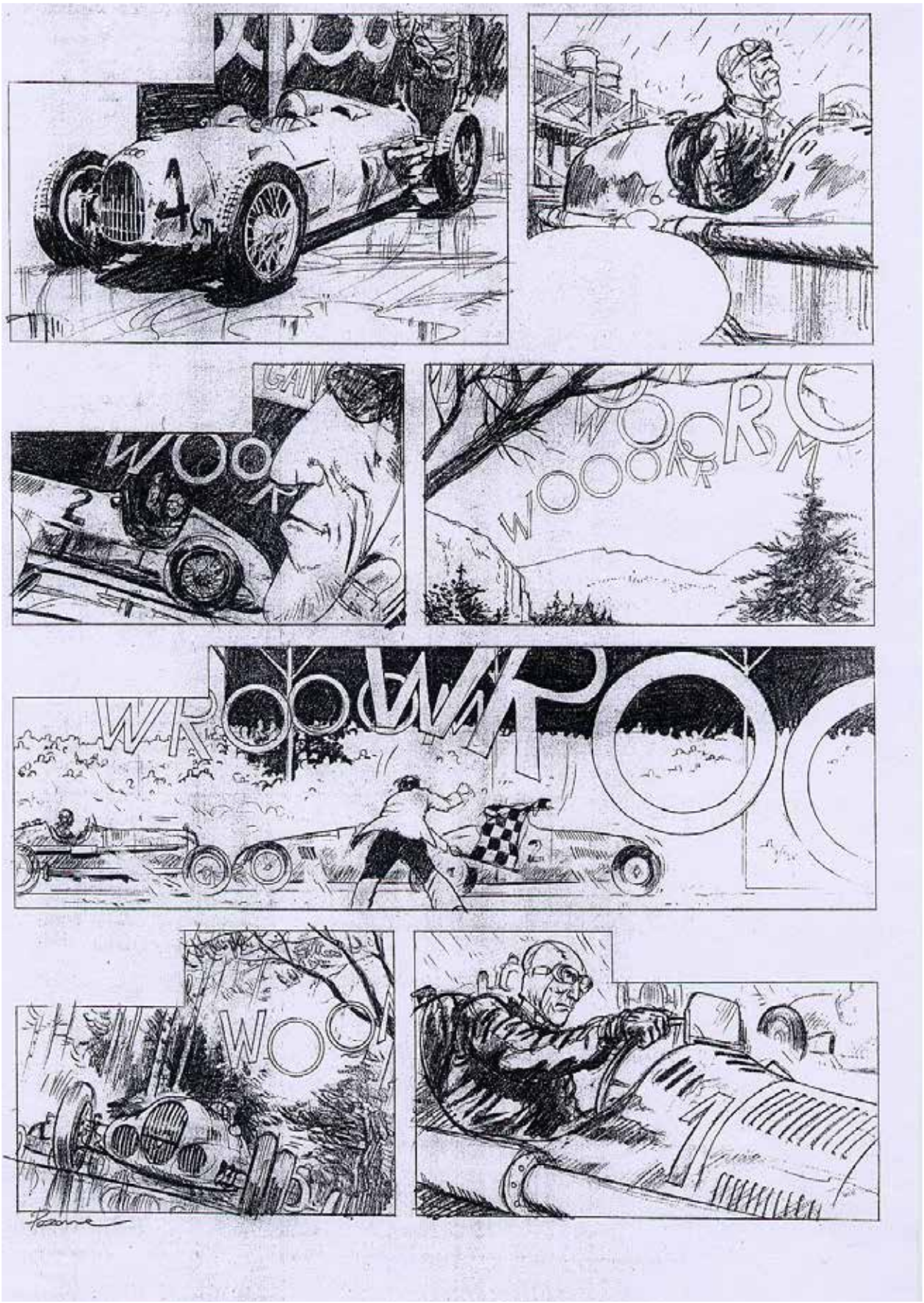
Personaggi che affinano le proprie abilità dedicandoci una vita. Mettendo a punto tecnica e segni per alimentare produzioni immense, centinaia di tavole spesso nascoste negli armadi. Per quelli dei tempi più recenti, giga di file archiviati ed introvabili.

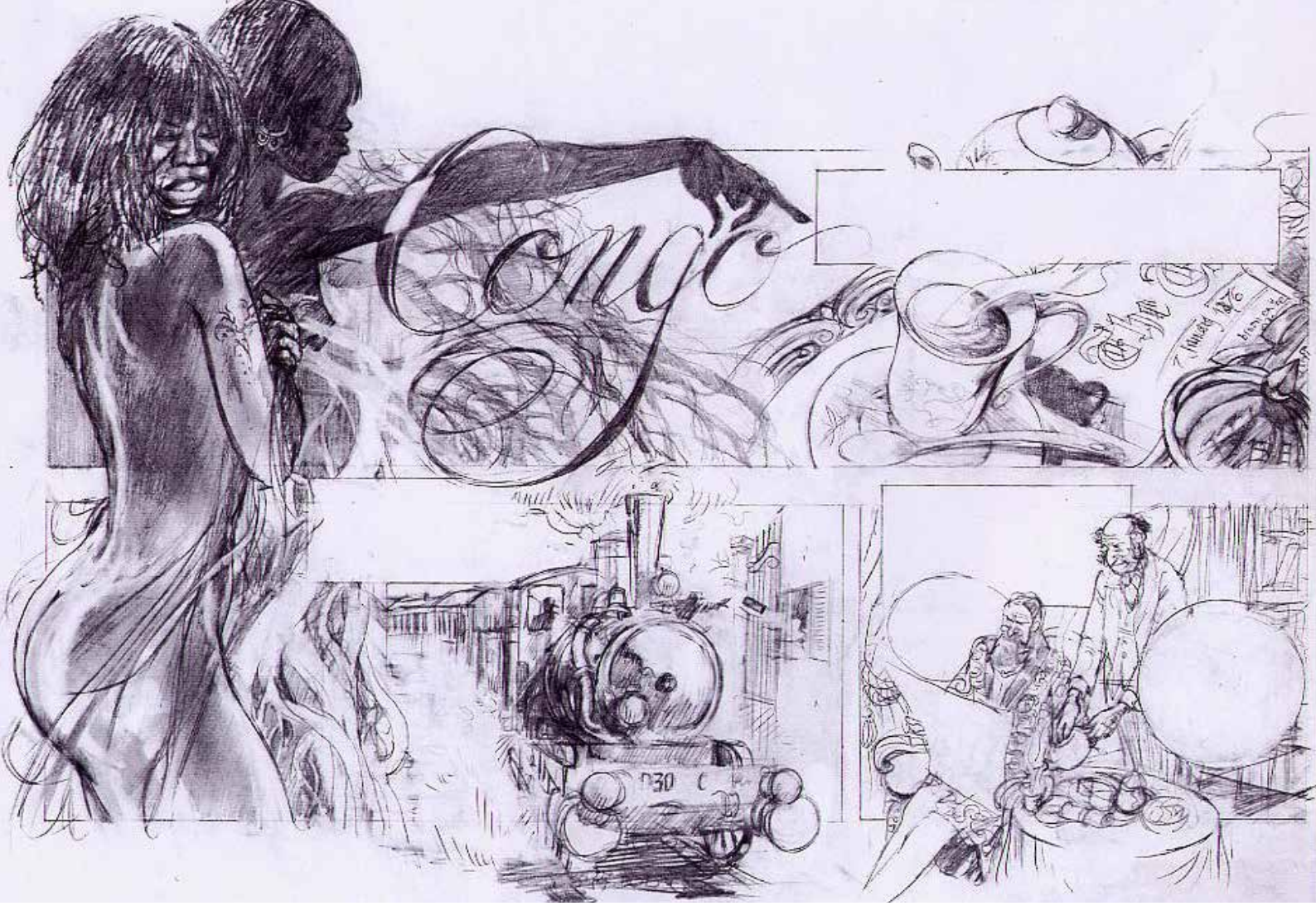
È il caso di Salvatore Pezone, trevigiano adottato, poiché nato a Pordenone nel 1947, ma ancor più perché suo padre, maresciallo di fanteria, dopo essere arrivato in Friuli perché militare di carriera, venne trasferito alla divisione Folgore a Treviso quando Salvatore aveva 13 anni.

Spirito fantasioso (ovviamente), battuta pronta, gusto della vita vissuto pienamente e in tante direzioni, Pezone narra di quei primi giorni trevigiani:

"Era tutto nuovo, compresa la casa. Pigiavo ogni bottone per capire cosa servisse. Appartengo ad una generazione di ragazzi che ha letto tanti fumetti. O è meglio dire che ha visto i fumetti girare per casa ancor prima di essere capace di leggere. Mia madre, che era d'origine greca, aveva imparato l'italiano sull'"Intrepido" che mi leggeva, in un tormentone infinito che ci dava appuntamento in edicola ogni settimana, sempre con la continuazione delle storie del numero prima. Mi alzavo sulla punta dei piedi per farmi vedere oltre il bancone dall'edicolante a cui chiedevo, ogni giorno, se "Intrepido" fosse uscito. Poi arrivava il gran giorno, nel quale ascoltando mia madre, guardavo quelle tavole in bianco e nero estasiato. Fino ad arrivare alle strip finali di Arturo e Zoe o di "Pedrito el drito". Mi sono innamorato così del disegno. Ma il fumetto è sempre stato per così dire a latere. Mi affascinavano gli aerei militari. Forse perché per un certo periodo da bambino abitavo nel pressi di Aviano e ci passavano sopra la testa tutti i velivoli della seconda guerra mondiale, poi i primi jet americani, i cui piloti si divertivano ad abbattere il muro del suono sopra le nostre teste senza alcun bisogno, mandando in frantumi i vetri delle case di campagna come la mia.

Cominciai a disegnare in verità a 17 anni, autodidatta. Estasiato dalle tavole della Collana Eroica che era piena di ottimi disegni di guerra: le divise erano quelle, i dettagli pure. Gli aerei erano riprodotti in maniera perfetta, come del resto le navi, immerse in un mare di segni minuziosi, incredibili. Iniziai copiandoli. A furia di copiare stili e tecnica mandai alla stessa casa editrice di quella collana, in Inghilterra, alcune mie tavole. Mi fecero i complimenti, colpiti dalla mia bravura, pur es-


WOOR
WOOOORRM
WROOOWRO
WOOM



sendo un principiante. Mi affidarono il compito di illustrare delle storie brevi. Andai anche oltre Manica per capire come funzionava quella "macchina da fumetti". Diventai un potenziale illustratore di una casa editrice, che dovette purtroppo fare i conti con un bilancio fallimentare, costretta dopo poco a chiudere. L'esordio con la pubblicazione di un mio disegno di guerra l'avevo – a dire il vero – fatto qualche mese prima, con una casa editrice italiana che voleva i disegni sui lucidi. Migliorai di tavola in tavola, con dei salti di qualità apprezzati. D'altro canto per imparare a disegnare occorre disegnare e disegnare ancora. Ero avido di conoscere tutte le tecniche e le "mani". Scoprii dei fumetti belgi sui primi libri che acquistai per dare corpo ad una biblioteca sterminata. Tanto vasta che non so neppure dove siano! L'estero è sempre stata terra fertile per gli ottimi fumetti ed i bravi disegnatori".

Hai avuto dunque i tuoi bei momenti di gloria?

"No, non credo. Anche perché le case editrici di fumetti chiudevano una dopo l'altra. Di soldi non ce n'erano. Non ero noto. Mi chiamò un giorno un editore che aveva visto casualmente un mio disegno. Gli piacque il mio segno e su una mia sceneggiatura mi incaricò di illustrare una storia completa. Feci una paccata di tavole. Mi chiese di portargliele. Mi diede appuntamento a Roma "Al solito posto", un suo locale che scoprii essere frequentatissimo da gay, al tempo non ancora sdoganati. Ricevette le tavole, mi salutò frettolosamente e sparì con i miei disegni che non rividi più, come del resto non vidi mai i soldi che mi aveva promesso.

Furono quelle le mie esperienze mosse dalla passione. Che si trasformò in mestiere quando mi avvicinai a Mario Vigiak, slavo d'origine ma trapiantato a Conegliano, dove aveva fondato una agenzia di comunicazione, il Quadragono. Aveva messo in piedi parallelamente una attività editoriale straordinaria. Ero appena sposato. Mi chiese di fare dei fumetti ispirati da un libro, "Il cavallo di Troia" di Christopher Morley. Ma dovevano finire all'interno di un catalogo di pompe funebri di un suo strano cliente, Adriano Gionco, poi sindaco di Spresiano, sempre affascinato dalla storia antica!

Al tempo facevo l'assicuratore (non c'era altro), nella speranza di un lavoro da illustratore che non arrivava mai. Nel frattempo avevo vissuto anche l'esperienza del servizio militare nei Carabinieri a Roma nella caserma Pastrengo, alla quale faceva capo la Compagnia Carabinieri a cavallo. Imponenti davvero. Mi misuravo con dei bestioni alti un metro e settanta al garrese. Fu lì che li conobbi in ogni minimo dettaglio, abituandomi a disegnarli con buona mano.

Ero arrivato a Roma grazie alla mia abilità nella scherma, l'altra grande passione della mia

vita. Ero bravino essendo diventato campione regionale. Fu per questo che arrivato il tempo della leva mi presero senza alcun indugio a Roma. In caserma stavo il meno possibile. Per poi cimentarmi in lunghe passeggiate fino a via Veneto (piena di vita e belle ragazze), dove c'era una edicola stracolma di giornali a fumetti da tutto il mondo che si portavano via metà della mia striminzita diaria. L'altra metà la lasciavo in una fornitissima libreria di remainder a San Silvestro, ovvero i libri invenduti che venivano proposti a prezzi stracciati.

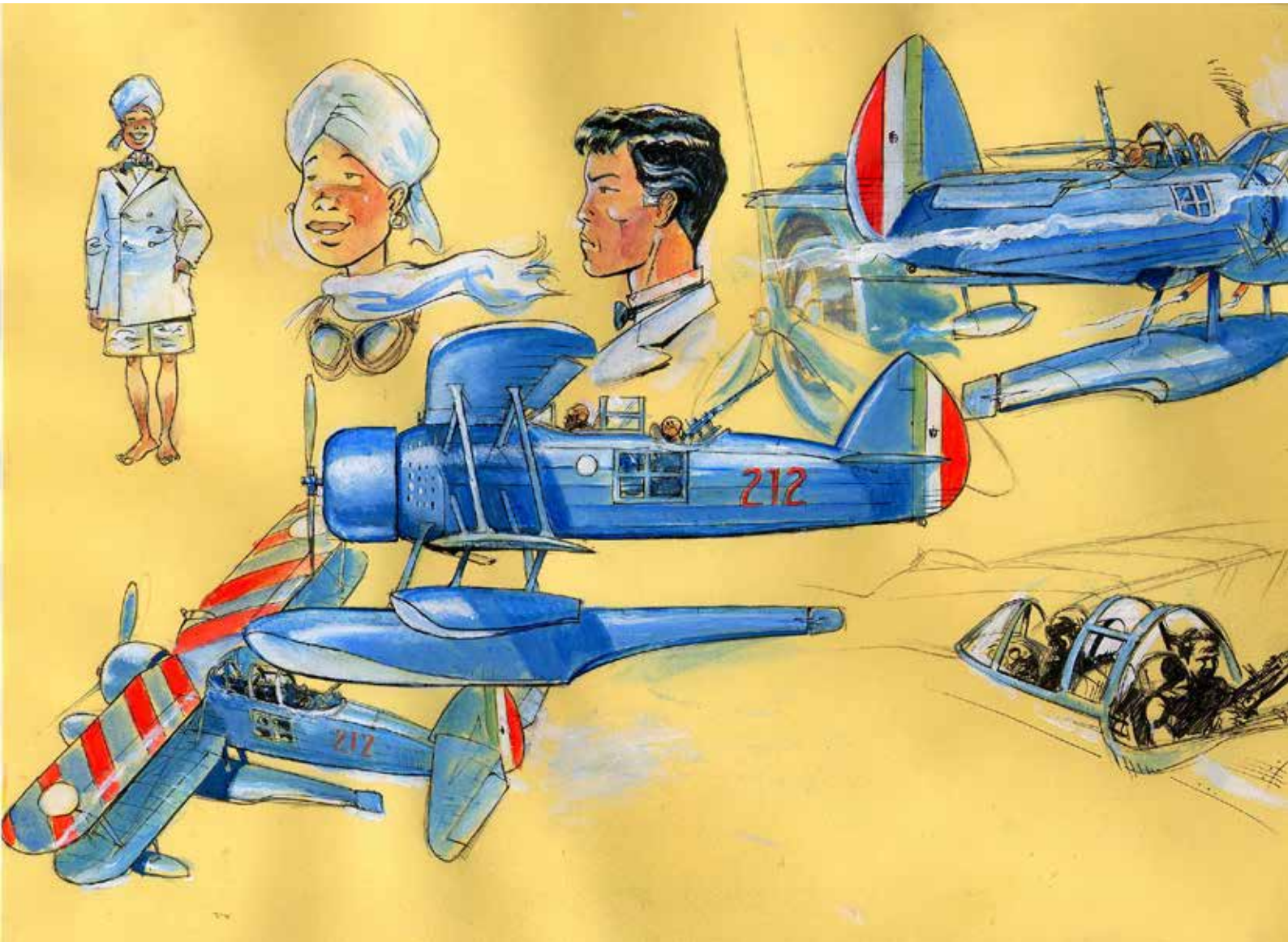
A Roma stavo bene ma avevo una gran voglia di tornarmene a Treviso, dove avevo un fior di "morosa" che – peraltro – volò a Bruxelles per fare l'interprete. Mi piantò in asso. Mi pareva di aver perso tutto. Ma dopo poco conobbi Luisa – poi diventata mia moglie – e la mia pena d'amore svanì. Finito il servizio militare tornai a Treviso, per farle una corte spietata. Resistette senza badarmi per un anno. Alla fine cedette. Ripresi, rinvigorito da quell'amore, anche in mano il fioretto, ritornando a battere di scherma (che mi aveva provvisoriamente stufato) e riprendendo a partecipare a gare importanti, anche contro 500 partecipanti. Misurandomi con i migliori, a volte anche salendo sul podio. Ho proseguito a lungo. Partecipando fino ad oltre i 40 anni a gare master. Sfiorai la possibilità di entrare tra i primi sei in Italia in categoria per un millesimo di stoccata, praticamente un'inezia. Non ci dormo ancora la notte! Mi convocarono anche agli Europei in Svizzera. A dire il vero me lo dissero la sera prima. Non avevo neanche la sacca pronta. Arrivai praticamente pochi minuti prima di scendere in pedana per il primo incontro. Eppure vinsi. "

Chi disegna deve fare i conti nel mondo dei fumetti anche con le storie su cui imbastirli. Il lavoro è doppio?

"Molte volte capita di cimentarsi (come ho fatto io) in alcune sceneggiature utili per articolare una serie. La fantasia corre veloce sia in punta di matita sia nel cervello attraverso il dipanarsi delle avventure. Se leggi tanto qualcosa ti resta e riesci a creare delle belle trame. Senza dire che sono uno scrittore, ammetto che ho provato soddisfazione nel disegnare storie inventate da me".

Sei bravo, lo dicono gli altri. Basta ammirare le tue tavole. Ma a Treviso non ti conoscono in molti. Vale il solito detto del profeta in patria?

"Gli amici che mi conoscono mi apprezzano. Di editori che pubblicano fumetti a Treviso non ce ne sono. Posso dire di aver vissuto un lungo periodo nella équipe degli Alcuni, chiamato a dirigere agli albori uno staff di giovani disegnatori destinati ad



alimentare un "laboratorio di cartoni animati" che poi è diventata una casa di produzione, oggi conosciuta in tutto il mondo. Fu una impresa, perché pur essendo molto bravi, nessuno di quei giovani aveva idea di cosa volesse dire disegnare tavole per l'animazione. Pochi capivano che dopo una tavola doveva essercene un'altra, con un idea precisa nel disegnare i movimenti, che avesse un senso filmico non facile da acquisire e trasmettere. Diressi la produzione di disegni in una fiction in cui c'erano anche personaggi reali: vinse la medaglia d'argento alla ultima sessione dell'Umbria Fiction per ragazzi di allora, era l'80. Fu una bella soddisfazione. All'estero ho lavorato con rapporti a distanza con degli ottimi editori francesi. Pagavano bene, avevano le idee chiare. Mi sono divertito".

Cosa ti piace di più del tuo mestiere?

"Mi fa sentire giovane perché il fumetto non ha età, né per chi legge né per chi disegna. Del resto se si guarda ai più grandi disegnatori italiani tutti erano (o sono) avanti con gli anni: Sergio Toppi, Battaglia, Crepax, i più grande di tutti. Li ho conosciuti a Lucca in quella che è una kermesse annuale. Un appuntamento da non perdere. Una volta cercai di spiegare a Toppi da dove traevano spunto i miei disegni: un substrato classico di libri, immagini e arte. Era il suo stesso metodo, mi confessò che tutti prima o dopo ci si trova a guardare le stesse cose…"

C'è gioia a veder pubblicata una propria tavola?

"Indubbiamente, ma io – al motto di "cosa fatta capo ha" – una volta pubblicata me ne dimentico. Forse perché ogni realizzazione ti costa così tanto in energie mentali e impegno che tendi a non ricordarlo più. Le mie cose stampate le ho viste poche volte. Sono come dei figli lasciati andare via piccoli che non rivedi più".

I tuoi "capolavori" nascono di getto o sono frutto di tante e successive rielaborazioni?

"Non arrivo subito alla china. Solo Iacovitti con il suo Cocco Bill ci riusciva. Era un mostro di bravura. Arrivare alla tavola finita costa fatica. Molte notti insonni. Nel mio caso ho così tanto disegnato che il tunnel carpale della destra andrebbe rottamato. Non dimentico i tempi di scuola, quando il mio fermento artistico si faceva spazio in mezzo ai miei studi classici al Canova. Bella scuola. Alle medie ero il primo della classe. Improvvisamente non valevo più nulla. Entrai in rotta di collisione con una professoressa con cui non mi intendevo. Mi fraintendeva in continuazione, si era messa in testa che io valessi poco e fossi un "artistoide". Fui sradicato da Città giardino per andare nel vicino Pio X. Sostenni degli esami in tutte le materie per allinearmi con i programmi. Divenni il primo della classe. Non è che facessi apposta, mi veniva bene. Del resto greco e latino mi son sempre piaciuti. Sono sempre stato sostenitore della cultura di base. Conscio che nel

lavoro che volevo intraprendere si nota anche nei disegni quando un autore poggia su solide fondamenta culturali".

Il disegno comico e caricaturale ti ha mai attratto?

"Ho fatto qualche cosina ma ci sarebbe voluto un editore specializzato".

Hai comunque percorso un tracciato originale proponendo moltissimi anni fa, nel 1980, un "Trevigiani alle Olimpiadi" a quattro mani con Giorgio Garatti che è diventato un classico tra gli sportivi nostrani… Fu quello un Graphic Novel, come si dice ai tempi nostri, una idea rivoluzionaria per quel tempo. Piacque a me farlo e ai lettori comperarlo. Garatti era una garanzia come sceneggiatore perché di sport sapeva tutto".

Uno sguardo al grande schermo: quale cartone animato ti appassiona di più ?

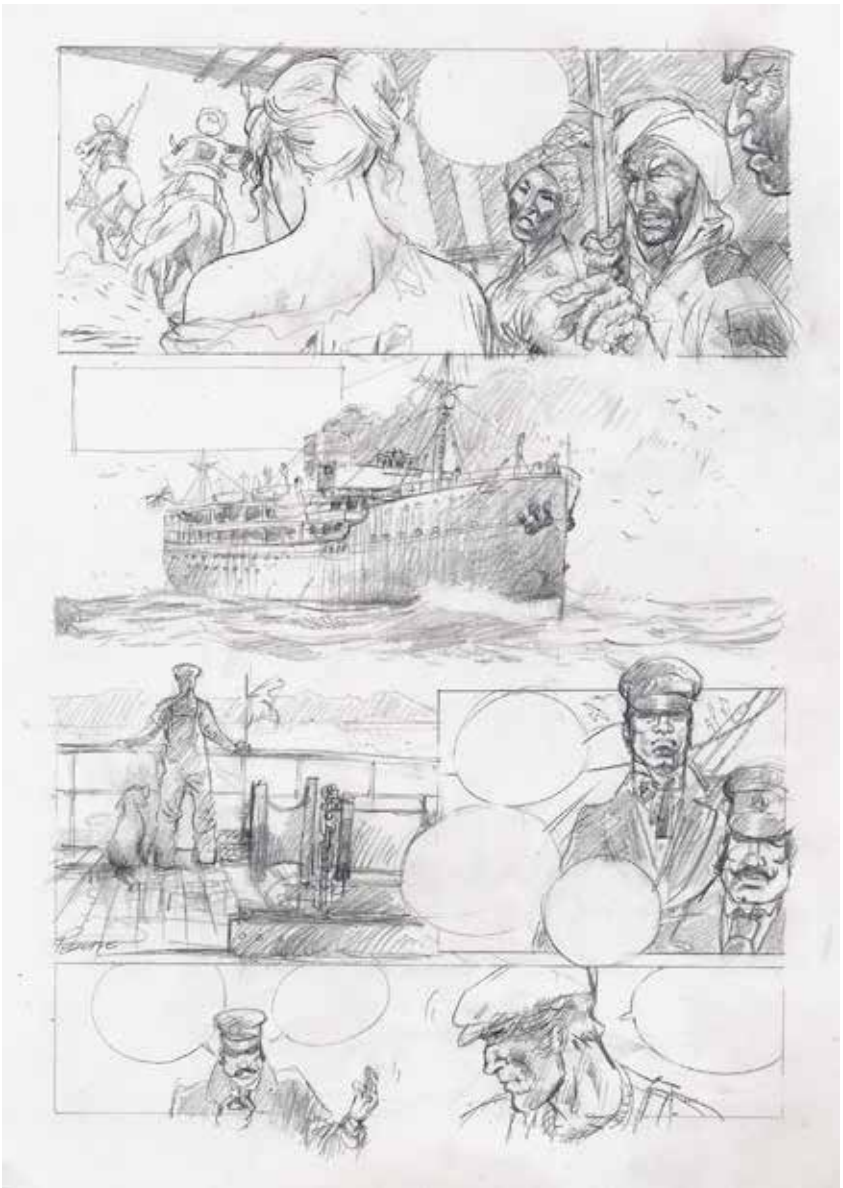
"Peter Pan e Capitan Uncino. Imbattibili! Evergreen!"

Il passaggio dal disegno a mano su carta all'utilizzo del computer ha stravolto in qualche modo il tuo lavoro?

"No, semplicemente perché ho sempre lavorato in maniera tradizionale, rifiutando l'ipotesi di colmare le campiture del colore con un click. Io amo il bianco e nero come segno di partenza. Il colore esalta il computer, e viceversa, ma è sempre il segno a mano a comandare".

Hobbies oltre ai mille che si coglie tu abbia vedendo casa tua, che sembra più un magazzino di cose d'ogni genere…

"In effetti non sono molto ordinato. Mia moglie ne sa qualcosa. Quando non leggo, disegno e faccio sport mi piace realizzare soldatini in piombo. Che collezionavo da bambino. Miniature meticolose, fusioni attente. Peccato che il piombo sia tossico e con il crogiolo ci sia il rischio di mandar a fuoco il garage. Ma ci provo con soddisfazione, e il risultato è da collezione!"



NOLEGGIO OPERATIVO
Impianto Fotovoltaico

Una "**soluzione su misura**" per le aziende
che cercano una fonte energetica più pulita.

Cos'è il Noleggio Operativo?

Il noleggio operativo di un impianto fotovoltaico rappresenta **un'alternativa all'acquisto tradizionale e al leasing**.

Consente alle aziende di sfruttare l'energia solare senza l'onere finanziario dell'acquisizione diretta.

Attraverso un **canone mensile**,
le imprese ottengono accesso a energia pulita generata dal sistema **senza doverne assumere la proprietà**.

I 10 VANTAGGI DEL NOLEGGIO OPERATIVO:

- Risparmio di liquidità senza investimenti iniziali •
- Canoni costanti con deducibilità fiscale •
- Tecnologia all'avanguardia e Qualità costruttiva •
- Massima Flessibilità Contrattuale •
- Impegno Ambientale verso un futuro sostenibile •
- Analisi Dettagliata dei Consumi •
- Benefici Economici Immediati •
- Risparmio energetico ed aumento della competitività •
- Adattabilità anche alle PMI •

GRUPPO itieffe

www.GRUPPOITIEFFE.com

SCOPRI DI PIÙ

SCANSIONA IL QRCODE

@ Gruppo Itieffe

CINEMA EDERA

Cartoline da Oscar

PH Enrico Colussi

I Fantoni al completo insigniti del "Biglietto d'oro".

Nell'arco di tanti anni di attività il Cinema Edera ha visto passare per le sue sale (incredibile ma vero) milioni di appassionati, presentando una interminabile galleria di film di tutti i generi, diventati patrimonio unico di una Cultura (quella delle immagini e delle storie sullo schermo) molto radicata nella città di Treviso.

Così la storia dell'Edera si intreccia con quella della famiglia che lo volle far nascere e che nel tempo ha tenuto ferma la barra, proponendo pellicole di qualità, sfidando la crisi del cinema, il covid e l'aggressione dei film in tivù: i Fantoni.

È Sandro Fantoni, originario di San Giovanni in Persiceto, a raccontare gli albori:

"Sono a Treviso dal 1972 ma, a dire la verità, tutto comincia negli anni Sessanta. Proprio il 1° settembre del 1960 quella che sarebbe poi diventata mia moglie, Graziella, aprì questo cinema come cassiera. Gli amanti del cinema trevigiani incominciarono subito a conoscere quella che oggi per tutti è "Lilli". Iniziò la propria vicenda personale tra queste quattro mura, appassionandosi molto al proprio lavoro. Ad un primo periodo in cui la curiosità di una nuova sala nell'immediata periferia di Treviso affascinò un po' tutti, seguì un periodo non facile, che corrispose con un momento non molto fortunato per l'industria cinematografica che pure solo nel 1956 aveva raggiunto il massimo con 850 milioni di biglietti venduti in Italia e 14 mila sale cinematografiche attive. L'Edera e Graziella fecero i conti con un vistoso calo di spettatori ed una fase calante del gradimento del pubblico. Calo che nel nostro Paese fu da allora progressivo, come del resto testimoniano i dati pre covid, con appena 90 milioni di biglietti venduti.

Di fronte ad un ridimensionamento del fenomeno cinema, gli allora proprietari (era la fine degli anni '70) decisero di mettere in vendita l'Edera. Nessuno si fece avanti in un primo tempo. La passione di mia moglie per questo lavoro la spinse ad accettare una sfida con il buon senso e con sé stessa. E ci facemmo avanti per l'acquisto. Eravamo fidanzati. Io avevo già lavorato nel cinema. Intenzionati a non lasciare l'attività di mia moglie, intravvedemmo nel cinema d'essai una possibilità per ridare vita nelle sale di Santa Maria del Rovere a questa attività. Capimmo che non potevamo perdere i contatti con il nostro pubblico, obbligati a far fronte alle rate dei mutui contratti e alle scadenze delle cambiali.

Si mise in atto un graduale cambiamento. Per un certo periodo programmammo film per famiglie, dando nel contempo sempre più spazio ai film d'essai, di elevata qualità. Proponendo delle rassegne, ripescando vecchi film. Quella carta da giocare era favorevole per il fatto che tutta la provincia di Treviso era costellata da un centinaio di sale e molte di queste organizzavano i cineforum che potevano contare su centinaia di iscritti appassionati di cinema, alcuni sfiorando le 2000 tessere. Da Vittorio Veneto a Conegliano, da Castelfranco a Oderzo, da Montebelluna a Cornuda (l'ultimo a resistere). Proprio quel pubblico frequentava il nostro locale e ci chiedeva di essere informato con puntualità sulle rassegne che andavamo ad allestire. Iniziammo a dar vita ad una folta mailing list che contava sulla carta, le buste e i francobolli, poiché le mail non c'erano. Per raggiungere a casa quel popolo di cinefili. Quel marketing istintivo fu molto importante per legarci a questi appassionati il cui numero crebbe. Al contempo ci organizzamo tra esercenti nel creare una rete di locali che doveva essere il referente ideale per tutti coloro che avessero voluto importare film di qualità, che primeggiavano nei festival, destinati a richiamare un folto numero di appassionati del cinema. Erano pellicole non interessanti per i circuiti della grande distribuzione e potevano venir acquisiti da piccole ditte che andavano a specializzarsi nella distribuzione di pellicole d'essai.

La rete, che prese il nome di Federazione Italiana Cinema d'Essai, vide la luce arrivando a contare ben 600 sale cinematografiche in Italia, la nostra

compresa. Sostenendo gli sforzi di quelli che compravano i diritti di pellicole di autori sconosciuti. Fu una scelta vincente.

Nel passato segnalo la bella esperienza vissuta attorno agli anni '70-'80 accostandoci a "Ipotesi Cinema", scuola di cinema voluta da Ermanno Olmi a Bassano e da lui retta. Collaborammo assieme, mettendo a segno operazioni e contatti molto importanti. Conoscemmo gente del calibro di Gianni Amelio, Vittorio De Seta, Franco Piavoli. Fu un'esperienza molto formativa per noi. Anche grazie ad uno studente di quel corso che amo citare, Enrico Soci che voglio ancor oggi ringraziare pubblicamente per la sua grande disponibilità e colaborazione".

Da quei primi passi il mondo del cinema è indubbiamente cambiato…

"Certo, c'è stata una evoluzione. Ma noi facciamo riferimento ad una storia particolare: il nostro era un cinema destinato a chiudere. Poi siamo stati costretti a confrontarci con una prima crisi energetica portata dalle vicende legate a Suez, che fece schizzare già a quel tempo i costi a livello esponenziale. Cominciammo a pensare di dover contenere i costi. Ponendo mano a degli interventi importanti ed innovativi nella ricerca ed attuazione di consistenti risparmi energetici, senza nulla togliere alla qualità tecnico-ambientale. Un kilowatt risparmiato al giorno per una attività come la nostra ha una indubbia incidenza.

Nel 1989 aprimmo il Piccolo Edera, nel 2004 dividemmo la sala grande in due sale in cui poter proiettare contemporaneamente più film. Furono decisioni importanti che pagarono. La scelta di realizzare una piccola sala con 50 posti è stata risolutiva per dare vita a molti di quei film che distributori coraggiosi proponevano ma destinati ad un pubblico di nicchia. Facendo in modo che potessero rimanere in programmazione più a lungo. Sottolineo al contempo come dovemmo fare i conti con una concorrenza molto forte, quella delle sale in centro storico e quelle dei Multisala. La concorrenza in quanto tale stimola. Programmammo esclusivamente film d'essai. Scartando l'ipotesi di poter programmare film di registi e cast molto noti, dal sicuro successo commerciale, che avrebbero potuto essere risolutivi per una intera stagione. Facemmo di necessità virtù, puntando soprattutto sul nostro pubblico.

Dico sempre che mantenere viva per così lungo tempo una struttura come la nostra è stato come progettare una macchina... di Formula Uno, con l'imperativo – passo dopo passo – di attivare iniziative che consentissero di restare in gara e competitivi. Il marketing di una sala cinematografica deve obbligatoriamente tener conto di tantissimi fattori che, chi non fa questo mestiere da tanti anni come noi e con le difficoltà incontrate, non può immaginare".

Ma, in definitiva, tirando le somme di tanti anni di lavoro, quale è il bilancio?

"Il lavoro è tanto, la fatica anche, perché la settimana non finisce mai. Per 10 anni filati non abbiamo fatto ferie! Ci si aspetta sempre un qualcosa in più, magari ponendo l'asticella ogni mese più in alto. Stiamo raccogliendo delle belle soddisfazioni. Grazie al lavoro di mia moglie e soprattutto oggi quello di mia figlia Giuliana che, ultimamente, ha avuto incarichi molto importanti in AGIS, l'Associazione Generale dello Spettacolo, nonché è diventata Vicepresidente nazionale della FICE (Federazione Italiana Cinema d'Essai). Grazie ai contatti che ha saputo sviluppare negli ultimi anni, oggi i registi più importanti gradiscono venire al cinema Edera. Il consenso del nostro pubblico ci ha poi consentito di raggiungere risultati commerciali insperati, che primeggiano addirittura in Italia. Il nostro fatturato è un mattone che contribuisce a far sì che la distribuzione vada a caccia delle cose migliori sul mercato".

Le sale dell'Edera rappresentano quasi un salotto di famiglia. Non è sbagliato dire che lei conosce per nome i suoi clienti?

"Più di me mia moglie. Che è stata in prima linea per tanti anni. Io sono alle prese con i rapporti con la distribuzione e la tecnologia".

Nella vostra esperienza diretta avete avuto modo di conoscere tanti attori e tanti ottimi registi. Sembrano dal di fuori inarrivabili, ma in realtà voi siete riusciti a stabilire con loro un ambito punto di contatto.

"Sono molto alla mano e molto disponibili in generale. Non ne cito nessuno per non far torto a qualcuno. Ne dimenticherei certamente tra i tanti che sono passati nelle nostre sale. Il nostro libro firme è ricco di autografi e dediche preziose".

Siete reduci da una riuscita edizione dell'Edera Film Festival. È stato un successo?

"È una iniziativa che mi è stata suggerita dai collaboratori, ideatori Giuseppe Borrone e Aura Bortolin che mi han proposto di allestire questa rassegna. Essa aderisce al nostro profilo di scopritori di talenti. Lo abbiamo fatto in passato, ma ci rivolgevamo a registi che già erano stati scoperti e selezionati dagli esperti che poi sono letteralmente "esplosi": Scorsese, Almodovar, Fastbinder tanto per citarne alcuni. Nel nostro Festival li abbiamo scoperti e selezionati da soli, dando spazio (in queste cinque edizioni) a quelli che davvero non hanno avuto modo ancora di rivelarsi. Registi esordienti che – peraltro – hanno poi avuto modo di rivelarsi approdando a qualche rassegna molto qualificata, come Cannes o Berlino, o addirittura ad un Oscar. Ci pace averli scoperti, perché pensiamo che abbiano la stoffa per poter

sfondare, in un mondo dove è molto difficile".

Veniamo a Treviso e ai trevigiani: nel mondo del cinema parli di Treviso e la mente corre a "Signore e Signori". Troppo limitativo?

"Un film può raccontare un aspetto di una città e quel film lo centrò in pieno. Treviso è in realtà molto di più. Città bellissima dove è bello vivere. Avendo una dimensione a misura d'uomo. Treviso ha ispirato molte pellicole. Tra le più recenti "Le mie ragazze di carta" che ha contribuito a far lievitare gli incassi estivi ed ha fatto riassaporare ai trevigiani il mondo di un tempo".

Cosa le resta da fare?

"Ho dei sogni spezzati. Avevo intenzione di ampliare questa struttura, dotandola di 6 sale, ma mi è stato negato da amministratori non capaci di sfruttare al meglio le potenzialità che un contesto come il nostro esprime. Non ci han visto lungo e continuo a cogliere questa cecità… Potrebbero esserci altri progetti. Ma bisogna stare cauti e prudenti, in un mondo come il nostro che muta velocemente. Un esempio: il covid ci ha stravolto la vita. Se non avessimo fatto fronte agli impegni economici, rimodulando i mutui per rendere le rate meno onerose, la pandemia avrebbe potuto determinare la nostra chiusura. Ma siamo ancora qui, ad aprire le porte del nostro cinema ai buoni amici che ogni giorno vengono a trovarci. Molti dei quali, terminato lo spettacolo serale, si perdono con me in appassionati dibattiti su film e attori fino a notte fonda. Anche questo è il bello di questo mestiere!"

In alto foto di famiglia in sala. Da sinistra: Giuliana Fantoni, Linda Girotto, Pietro Girotto, Alessandra Fantoni
Davanti: Sandro Fantoni, Camilla Girotto, Lilli Michieletto. Sotto a sinistra la consegna del Sigillo della Città di Treviso.

EUROCOSTRUZIONI

Costruzioni generali

Costruisci il futuro restaurando il passato

INNOVATIONS
DESIGN
SUCCESS

PROGETTI DI COSTRUZIONE

Via Risorgimento 28,
San Zenone degli Ezzelini (TV)

EUROCOSTRUZIONI

Costruzioni generali

COSTRUIRE PER PASSIONE

CONTATTI

E-mail eurocostruzionisrls18@gmail.com

+39 328 25 54 710

SODDISFAZIONE CLIENTI 99%

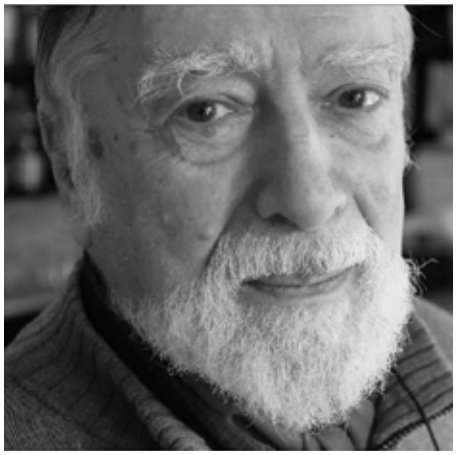
RENDIAMO REALI I TUOI SOGNI

DA SEMPRE COSTRUIAMO QUALSIASI RICHIESTA

Qualità è la nostra parola d'ordine, vogliamo realizzare le nostre opere seguendo gli standard più altri per raggiungere la piena soddisfazione dei nostri clienti

Istituto Riccati: un'istituzione. Uno scrigno di cultura.

di Carlo Fassetta



L'11 novembre si celebra il centesimo anniversario della inaugurazione dell'edificio dove ha avuto ed ha tuttora sede l'Istituto tecnico "Jacopo Riccati" di Treviso.

Istituito come Istituto Tecnico Provinciale nel 1868, iniziò il suo primo corso l'anno successivo nella sede di Palazzo Scotti a Sant'Andrea, dove rimase con aule posticce anche in casa Saccardo e casa Binetti, tra il 1907 e la prima metà del 1923, avendo dovuto aspettare ben 16 anni prima di vedere realizzata la tanto richiesta nuova sede, adeguata al crescente numero di allievi di un istituto che, a suo tempo, fu il precursore del liceo scientifico, creazione di Giovanni Gentile che soppresse nel 1923 il terzo indirizzo del "Riccati", quello fisico-matematico. Rimasero Agronomia e Commercio e Ragioneria.

Scomparsa la sezione Fisico-matematica con l'a.s. 1925/26, il "Riccati" finirà per venire diviso (nell'a.s. 1932/33) in due sezioni con nuova indicazione: Ragionieri e Geometri. Vivranno fianco a fianco fino allo ottobre 1969 quando il nuovo Isti-

Palazzo Scotti sede dell'Ist. Tecnico Provinciale (1868-1923).

tuto Tecnico per Geometri passerà a Sant'Ambrogio di Fiera.

Il notevole ritardo nella realizzazione del nuovo edificio aveva coinvolto anche il Liceo-ginnasio, perché si era pensato in un primo momento di situare entrambe le scuole nell'area della ex-Raffineria (dove molto dopo verrà costruita la ex-GIL, oggi ex-palestra e biblioteca comunale), ma esigenze del "Novara Cavalleria" ed altre bloccarono tale destinazione.

Ne vennero poi le due localizzazioni diverse sulle quale furono edificati gli edifici destinati ai due istituti – per il "Riccati" l'area improvvidamente ricavata cancellando un insigne monumento della città, purtroppo vittima non soltanto dei decreti napoleonici del 1806-1810 che confiscarono tutte le proprietà delle Congregazioni religiose, ma anche dei successivi governi austriaco ed italiano, per non dire della Amministrazione Municipale di Treviso: il cinquecentesco l'ex-Convento dei Minori Osservanti di Santa Maria del Gesù, finito dopo molte traversie e diversi, impropri utilizzi come alla fine dismessa Caserma "Zambeccari", quando ancora nel 1912 aveva ospitato una compagnia del 55.mo Fanteria, nel 1913 una batteria di artiglieria da campagna e la sede della C.R.I. di Treviso…

Le recenti ricerche dei proff. Paolo Zaja e Carlo Fassetta negli archivi storici di Comune e Provincia di Treviso hanno consentito di individuare i momenti delle scelte della nuova sede, del conferimento degli incarichi di progettazione all'ingegnere municipale Remo Milani e di direzione dei lavori all'ing. Fausto Barbieri, di demolizione della caserma (1914), di assegnazione dei lavori di costruzione alla ditta Pasqualin e Vienna .

I tempi della costruzione dei nuovi edifici furono seriamente influenzati dallo scoppio della Grande Guerra, soprattutto dopo Caporetto quando Treviso divenne zona di guerra, ma il 1° marzo 1920 presero il via i lavori di costruzione del nuovo edificio, senza che si posasse la classica prima pietra per un'altrettanto classica crisi politica: rimase per tanti anni nel suo contenitore di grosso vetro in un cassetto della Presidenza la pergamena che la Provincia aveva "restituito" all'istituto nel 1932, ma è "scomparsa", come non poco altro materiale in tempi diversi.

L'immobile di piazza della Vittoria (dal 1931, prima era piazza Bressa) vide nel corso dei cent'anni della sua storia tre successivi interventi di ampliamento:

1. nel 1938, con l'aggiunta fronte strada dell'ampio corpo dell'aula magna e dei sottostanti laboratori;
2. nel 1960, con la realizzazione su tre piani di nuovi servizi igienici, di tre aule al corpo intermedio dell'edificio e di tutta l'ala parallela al corpo dell'aula magna, tutti negli spazi dei cortili interni;
3. nel 1966, con l'ampliamento ulteriore del corpo intermedio con laboratori ed aule sui tre piani.

Dal punto di vista della sua esistenza "legale" nell'ambito della pubblica istruzione possiamo indicare alcune date significative per necessaria sintesi e sono quelle dell'inizio della

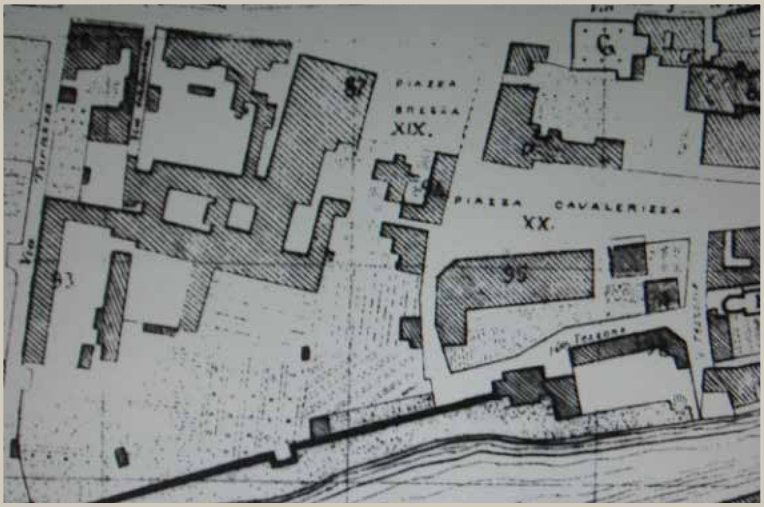
La sede del Riccati-Luzzatti di Piazza della Vittoria.

sua attività come Istituto Tecnico Provinciale, previsto su 3 sezioni (17 novembre 1869); la data della sua parificazione (14 luglio 1902) e quella del 16 settembre 1935 con la quale l'Istituto Tecnico Provinciale Pareggiato "Jacopo Riccati" diventa Regio Istituto Tecnico "Riccati" di Treviso, completato ad hoc con la costruzione dell'Aula Magna.

Vale la pena di ricordare anche che con il R.D. 27.8.1883, poi R.L. 21.6.1885, "all'Istituto Tecnico e Professionale della Provincia di Treviso viene dato il nome di Jacopo Riccati (1676-1754)".

Cambiamenti significativi di indirizzi interni si sono avuti nell'a.s. 1923/24: partita con un primo anno per il Corso Comune e dai successivi per i tre diversi indirizzi tra gli anni scolastici 1921/22 e 1923/24, la scuola da questo a. s. viene divisa in un Corso Inferiore ed in un Corso Superiore, entrambi quadriennali ; nello stesso anno entra in applicazione la famosa RIFORMA GENTILE per effetto della quale nel 1925/26 scompare l'indirizzo fisico-matematico, soppresso a favore del Liceo scientifico ufficialmente istituito.

Seguì la divisione in due sezioni – Ragionieri e Geometri – che marcò a lungo il "Riccati" a partire dall'a.s. 1932/33: la Sezione Geometri diventerà staccata a S. Ambrogio di Fiera ed autonoma nell'arco del 1969 per passare sotto la presidenza del prof. Arnaldo Brunello (IIS "Andrea Palladio" dal 1972), come diventano autonome altre succursali del Riccati: l'ITG "Egidio Forcellini" di Feltre, l'ITC "Francesco Foscari" di Mestre,



Nella mappa di Treviso del 1912 la stessa area si presentava così: quando nel 1826 era stato demolito il Palazzo Bressa la cui area è diventata la piazza omonima (e futura Piazza della Vittoria dal 1931).

Il Riccati appena inaugurato.

Il "Riccati" in costruzione (1.3.1920-11.11.1923).

Dal 1995

STAMPAGGIO
TAGLIO LASER
IMBUTITURA
TRANCIATURA
CARPENTERIA LEGGERA

Viale della Liberazione 17/c
Dosson di casier

CHIAMA ORA! →

Dosson di Casier (TV)
Viale della Liberazione 17/c
0422 381599
Amministrazionedeto@gmail.com

DE.TO
di DE PIERI GIUSEPPE

giglio

di MERLO MAURIZIO

CHIAMACI

Postioma
Via Castagnera, 27 (Paese)

info@merlotrasporti.com

+39 0422 230504

PUNTUALI E PRECISI
caratteristiche da
veri **PESI MASSIMI**

l'ITC "Luigi Einaudi di Montebelluna, l'ITCS "Arturo Martini" di Castelfranco, l'IISS "Marco Fanno" di Conegliano.

Viene istituito il Corso Serale regolare per Studenti Lavoratori che avrà una vita abbastanza lunga, ma infine soppressa dal parallelo serale dell'ISISS "Fabio Besta", psicologicamente meno impegnativo.

Con il 1 ottobre 1973 diventa autonoma la succursale del "Chiodo": sarà l'I.T.C.S. n. 2 (preside il prof. Floriano Graziati) che assumerà più tardi il titolo di "Luigi Luzzatti", ma l'anno scolastico 2002/2003 – a seguito della scomparsa del mitico "ragioniere di banca" e del conseguente crollo verticale di iscrizioni – vede la riunificazione dei due istituti tecnici cittadini sotto l'attuale denominazione Istituto Tecnico Economico Statale "RICCATI-LUZZATTI", con i seguenti odierni indirizzi di formazione: Amministrazione, Finanza e Marketing - AFM / Relazioni Internazionali per il Marketing - RIM / Sistemi Informativi Aziendali – SIA / Liceo Economico Sociale – LES.

L'evoluzione del "Riccati-Luzzatti" continuerà anche per la riduzione della popolazione scolastica del nostro territorio, che ancora non ha colpito l'istituto ma che difficilmente gli lascerà scampo negli anni a venire; ma, forte dei suoi 154 anni di vita, siamo certi che sarà ancora sulla scena trevigiana per molti, molti anni.

Il "Riccati" sarà costruito nell'area di S. Maria del Gesù (BN nella mappa del Catasto Napoleonico del 1810 c'era ancora il Palazzo Bressa indicato attorno al cortile 1303).

Aula storica. L'aula di fisica è caratterizzata da una gradinata in legno. Dalle conoscenze in possesso è l'uùltima presente in Italia, ancora visibile, ed è sotto la tutela della Sovraintendenza.

CARROZZERIA NUOVA PONTE s.r.l.

- ✓ CASSONI FISSI E RIBALTABILI
- ✓ CENTINE FISSE E REGISTRABILI
- ✓ FURGONATURE
- ✓ COPERTURE VASCHE
- ✓ SPONDE MONTACARICHI
- ✓ RIVESTIMENTI INTERNI
- ✓ COLLAUDI E CAMBI D'USO PER REVISIONE
- ✓ RIPARAZIONI IN TEMPO REALE

CARROZZERIA NUOVA PONTE SRL
Via Barriera, 13 – 31058 Susegana (TV) Tel. 0438/435502
info@carrozzerianuovapontesrl.it
www.carrozzerianuovapontesrl.it

GI.DI. TUTTI I NUMERI DI UN GRANDE EVENTO

Grande successo per la giornata GiDi Meccanica di sabato 16 settembre dedicata ai festeggiamenti dei primi 40 anni aziendali.

A partire da una significativa presenza di istituzioni: il Governatore del Veneto Luca Zaia, il consigliere regionale Roberto Bet, il sindaco di Vazzola, Giovanni Domenico Zanon, il sindaco di Codognè, Lisa Tomasella, il sindaco di Godega di Sant'Urbano, Paola Guzzo. Presente anche Confindustria Treviso con Massimo Granzotto resp. Federmeccanica, che ha consegnato a Dino Giusti, fondatore e guida di GiDi una targa riconoscimento di questo importante traguardo.

Tanti anche i giornalisti presenti, delle principali testate locali e oltre 800 i cittadini affluiti durante tutto il pomeriggio.

"Questa è un'azienda innovativa – ha detto Luca Zaia – in cui si è fatta molta ricerca, ottenendo una qualità che altri non sanno riprodurre in giro per il mondo".

E ancora Zaia si è complimentato per la lungimiranza di Giusti, che in questo ultimi anni sta lavorando per preparare con cura e oculatezza il ricambio generazionale

"Una visione illuminata come quella di Dino Giusti – ha sottolineato Zaia – è essenziale in un ricambio generazionale che avverrà con gradualità e farà così crescere ancora di più questa azienda".

PERSONALITÀ DEL MONDO POLITICO, STAMPA, E TANTI TANTISSIMI CITTADINI HANNO PARTECIPATO ALL'OPEN FACTORY DEDICATO AD OMAGGIARE I PRIMI 40 ANNI DELL'AZIENDA

Jenn e l'effetto wow

Nel cuore di Treviso Mexichic, una boutique che propone le composizioni floreali come messaggio dell'anima

Il mondo d'oggi mescola nel segno della multiculturalità etnie diverse, che rivelano a volta tratti inediti, forme di imprenditorialità originali, a Treviso accolte come "fatti nuovi".

È il caso di Mexichic, grazioso atelier sito all'imbocco di via Riccati, a pochi passi dal Duomo. Niente vestiti in vetrina ma fiori, preparati in molti modi, rivelando che quella della confezione di bouquet e l'allestimento floreale per eventi speciali (non solo matrimoni ma anche fiere, show room, presentazioni di prodotto) è una vera arte.

Interprete di questo gusto raffinatissimo, che si rivela attraverso le sue composizioni è Jenn Valentine che è al contempo titolare e direttore creativo. Una messicana che a Treviso si è innamorata della città e non solo...

"Ho scoperto la città un anno e mezzo fa, arrivando da Città del Messico. Potrei dire che qui mi ha portato

il destino ma è più giusto dire l'amore. Ho avuto modo di conoscere in Messico un trevigiano che ha pensato bene di sposarmi e portarmi in Italia, con lui.

Non nego che la decisione di abbandonare il mio Paese, quella grandissima metropoli non è stata facile. Per me di colpo il mondo è cambiato. Ho conosciuto una dimensione certamente ridotta nel vivere una città. Ma per una come me non è stato un problema. Non ho paura dei cambiamenti, amo le novità, il bello. Per me i limiti non esistono. Non mi sono mai sentita ancorata alle mie abitudini, al profilo della mia città. Dove per altro ho cominicato a lavorare nel mondo della moda. Ancor meglio, nel mondo del "luxury".

Molto giovane ho cominciato in un department store, una catena molto nota in Messico, "El Palacio De Hierro", dove mi occupavo di tutte le marche del lusso sia per uomo che per donna. Ho poi frequentato um master in marketing che mi ha portato a diventarne consulente.

Essendo eclettica e versatile, portata al mondo dell'interiorità e dell'esteticamente bello, non è stato difficile per me inventarmi in un'altra professione, che comunque ha a che fare in qualche modo con la disposizione della merce, con il merchandising, con l'equilibrio formale di cui un tempo mi occupavo e che si ritrova anche nel mondo dei fiori. Ho lavorato anche in Messico per grandi marchi della moda, in occasione della presentazione di nuovi prodotti o l'organizzazione di convention di prestigio, tenendo anche degli interessanti workshop nell'ambito della formazione della forza vendita di importanti griffes nel mondo dei profumi. Che è - a ben pensarci - molto vicino a quello dei fiori.

I fiori freschi mi regalano ogni giorno un senso di vita. Sono fiori italiani, che scelgo con grande cura. In generale privilegio lavorare con fiori locali, di stagione, anche per rispecchiare il contesto in cui i miei fiori si inseriscono, quando è il momento di addobbare una sala, un negozio, una festa. Per fare di ogni evento una occasione unica.

Come unici sono i miei bouquet, tutti personalizzati. Preoccupandomi sempre di chiedere ai miei clienti per chi sono i fiori che intendono donare o

quale sia il target di persone che prenderanno parte all'evento, sia esso un compleanno, un matrimonio, una festa di laurea, un battesimo. Per cercare di capire a chi è riservata l'emozione dei miei fiori. Io non vendo fiori, creo emozioni. Per me lavorare con i fiori è anche una terapia della felicità. Ci vuole una certa sensibilità che io sento di avere e che riverso nel mio nuovo lavoro.

Ho aperto da sei mesi il mio piccolo ma grazioso atelier, un accogliente studio curato nei dettagli, dove è previsto che io organizzi dei workshop per insegnare a comporre con i fiori. Il successo non è mancato. Sono già molti i clienti che vengono a chiedere una composizione particolare. La più parte donne, ma anche uomini che vogliono stupire la moglie, la fidanzata e perché no l'amante…

Ho già allestito contesti di grande prestigio. Occupandomi dell'addobbo di stupendi matrimoni a Venezia e feste a Valdobbiadene. Capisco che il mio lavoro va scoperto e attendo con pazienza che i trevigiani lo apprezzino. Ispirandomi alla natura, equilibrando le composizioni nei rapporti tra dimensione e colore, nella sottile scelta di un giusto rapporto cromatico che non si impara ma è spesso frutto di inclinazione naturale. Solo così i fiori riescono a regalare una gioia immensa quando li ricevi. Io lo chiamo… "Effetto wow!".

MEXICHIC FLOWERS & EVENTS DI JENN VALENTINE
Flower designer

Via Jacopo Riccati, 25
Treviso
351 7312180

GIOVANNI DELLA NORA

Agente di Vendita, Divisione Autotrazione

Fissaggio

Costruzioni

Materiale Elettronico

Carpenteria

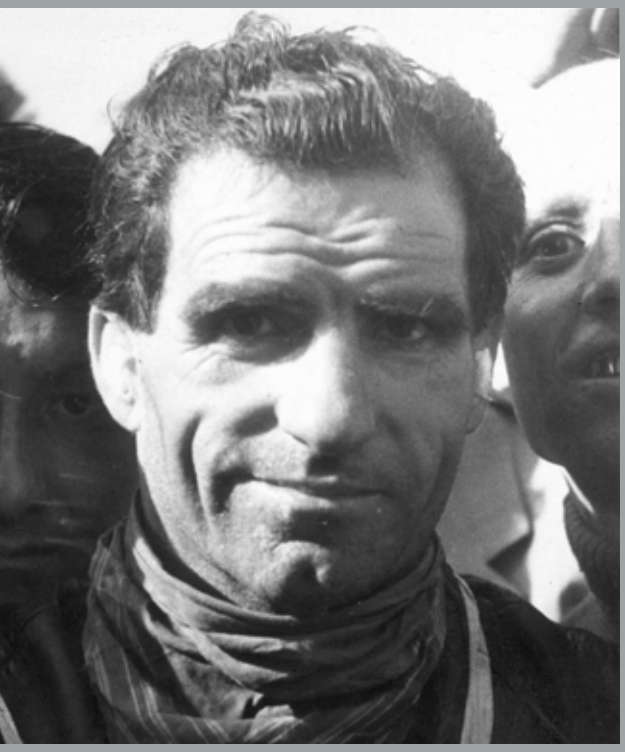
CONTATTI

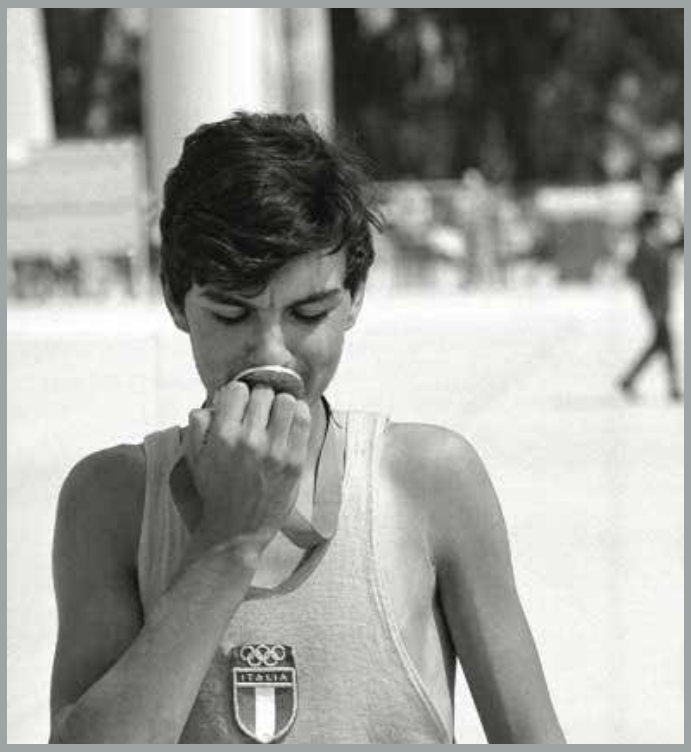
+ 39 345 6466521

Giovanni.DellaNora@berner.it

PRODOTTI

Minuteria Elettrica, Vehicle Equipment, Attrezzatura, Abbigliamento, Antinfortunistica, Workshop equipment, Taglio, Smeriglio, Foratura, Chimica, Costruzioni





PH Marino Silvestri

È NATA LA "GALLERIA DELLO SPORT"

La vetrina virtuale permanente per centinaia di sportivi trevigiani di tutti i tempi inaugurata a Casa dei Carraresi

È stata inaugurata nelle scorse settimane quella che può essere considerata una autentica novità nel panorama culturale di Treviso: la Galleria dello Sport. Ha sede presso la centrale Casa dei Carraresi, dove è stato realizzato uno spazio attrezzato con un grande schermo dove è possibile consultare, ma solo visitandola di persona e non da remoto (come si trattasse di una biblioteca), il profilo di centinaia di campioni del passato e del presente dello sport della Marca Trevigiana, in un exursus che va dalla fine dell"800 ai giorni d'oggi.

È l'originale progetto al quale ha dato vita il giornalista (e nostro collaboratore) Prando Prandi, che nell'arco di una lunghissima carriera giornalistica, ma soprattutto affascinato dall'idea di non lasciar disperdere un patrimonio fatto di nomi, migliaia di foto, primati e centinaia di storie da raccontare, ha voluto con sistematicità raccogliere i profili dei nomi che le generazioni più vecchie (ma anche quelle più giovani) legano ad imprese sportive e a personaggi celebri e meno noti, assieme alle schede dedicate a decine di squadre di ieri e di oggi.

Fondazione Cassamarca, con l'intento di valorizzare lo sport trevigiano ed i suoi personaggi del passato e del presente (atleti, tecnici, dirigenti, società sportive della Provincia di Treviso) ha accolto con entusiasmo la proposta di accogliere in uno spazio dedicato quella che può essere considerato un "unicum" in Italia.

Lo ha del resto sottolineato il prof. Luigi Garofolo, Presidente della Fondazione Cassamarca, nel corso della presentazione alla stampa: "Questo archivio virtuale raccoglie la storia sportiva e le grandi imprese agonistiche in cui si sono distinte generazioni di Trevigiani. Un progetto che ha l'ambizione di crescere, in un continuo aggiornamento, per condividere una passione che fa parte della cultura del nostro

Nella pagina accanto un esempio delle migliaia di foto contenute nella Galleria. In alto da sinistra una gloria dello sport trevigiano Omobono Tenni, Bruno Cipolla, medaglia olimpica alle Olimpiadi di Città del Messico, Luna Mendi campionessa di knickboxing e Sara Cardin plurimedagliata del karate. Al centro la videata d'ingresso del "museo virtuale".

Prando Prandi

PH Mattia Mocci

territorio. Facendo sì che Casa dei Carraresi diventi, grazie a questa novità, un po' "la casa" dello sport di Treviso e provincia. Offrendo al contempo la possibilità agli sportivi trevigiani di poter acquistare nella fornita libreria attigua alla Galleria le pubblicazioni sportive più recenti. Inoltre è nostra intenzione ospitare nella nostra sala convegni, sessioni di lavoro con tematiche sportive, eventi e proposte di Società Sportive locali, presentazioni di libri di autori e campioni di sport. La Galleria dello Sport vuol diventare anche il punto di incontro con il mondo delle scuole. Perché i giovani potranno avvicinarsi a questa rassegna con curiosità, ma anche potendo collaborare direttamente all'inserimento di altri profili".

"La Galleria dello sport - spiega Prandi - sarà permanente e gli aggiornamenti serviranno ad attualizzare le schede biografiche dei personaggi e le imprese sportive che via via si imporranno sulla scena, ad implementare il numero degli atleti inizialmente inseriti (ora quasi 500), grazie anche all'aiuto di appassionati e delle stesse Società che segnaleranno al Comitato di Gestione nuovi personaggi".

La Galleria dello Sport è suddivisa in più sezioni: quella dedicata alle "Stelle", gli atleti del passato che ci hanno lasciato; "Ieri" quella che comprende gli atleti non più in attività, "Oggi" la sezione dedicata ai campioni e personaggi tutt'ora attivi. Infine "I Team" la sezione dedicata alle squadre e associazioni sportive trevigiane di ieri e di oggi.

Fa parte del Comitato incaricato all'inserimento dei profili sportivi anche Silvano Focarelli, storica "penna" della "Tribuna". La testata di Treviso dal canto suo ha offerto il proprio sostegno concedendo la riproduzione di moltissime foto ed il supporto giornalistico della redazione sportiva.

Altri "media" sono comunque invitati fin d'ora ad avvicinarsi all'iniziativa. Interessante e facile la "navigazione" all'interno della Galleria, grazie alla creazione di un software dedicato e intuitivo, creato dai programmatori Marco Brughi e Enrico Gnocato.

GALLERIA DELLO SPORT
Casa dei Carraresi
via Palestro - Treviso

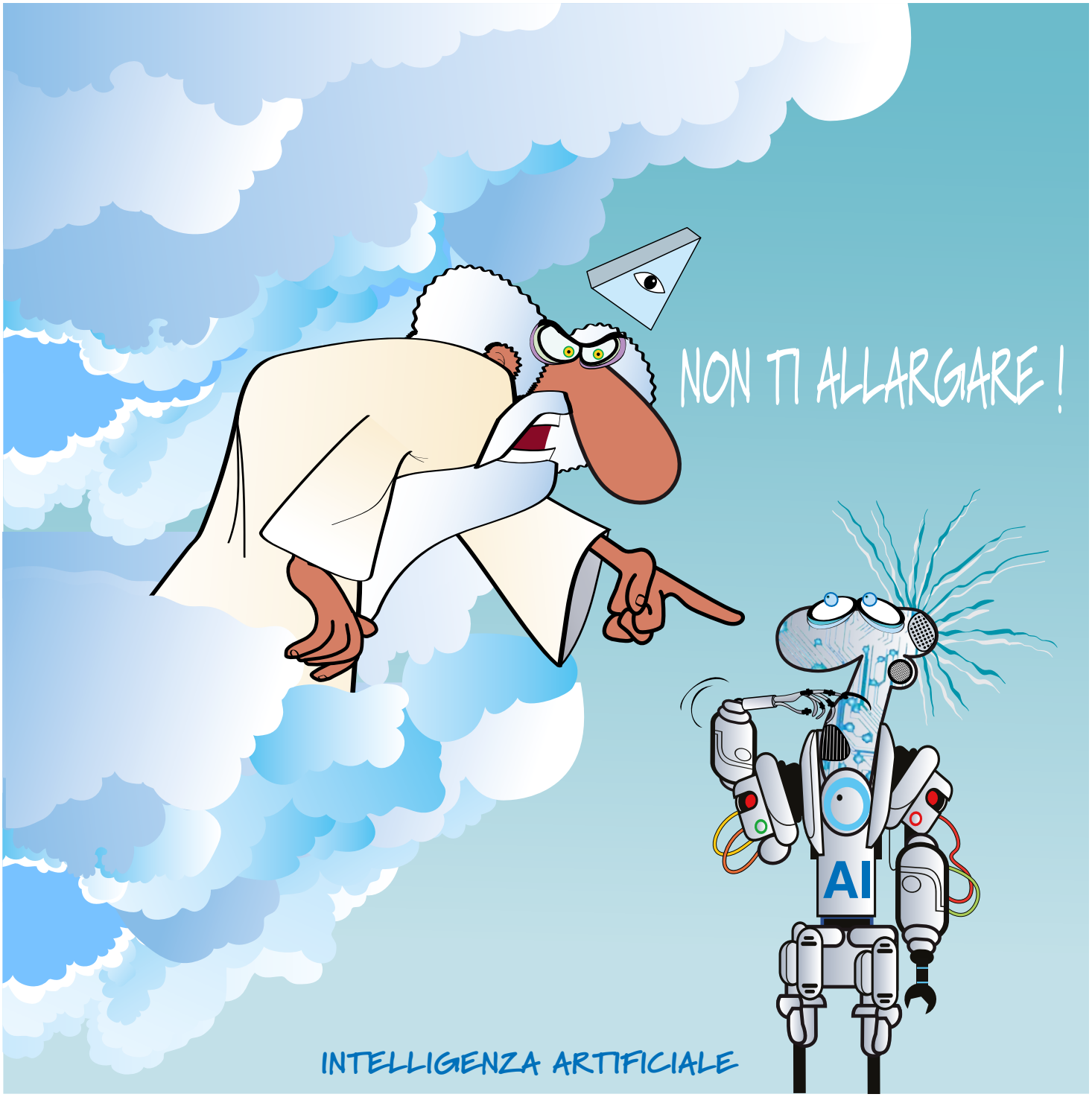
Aperto tutti i giorni dalle 10 - 19.30
Chiuso la domenica
0422.513150

Silvano Focarelli

PH Mattia Mocci

L'UMORISMO È L'ARTE DI METTERE I BRIVIDI ALLA MALINCONIA

di EUGENIO SAINT PIERRE



JUTI RAVENNA (1897 – 1972)

Un artista tra Venezia e Treviso

Treviso, Museo Civico Luigi Bailo
13 ottobre 2023 – 4 febbraio 2024

La mostra, curata da Eugenio Manzato ed Eleonora Drago, presenta, attraverso un percorso cronologico, le varie fasi dell'attività e della vita dell'artista, con oltre 100 opere pittoriche, disegni, bozzetti e acquerelli, ma anche con documenti e foto d'epoca e oggetti a lui appartenuti, tutti provenienti da collezioni private per lo più locali e ovviamente con la rinnovata esposizione al pubblico delle opere dell'artista già di proprietà civica.

Ravenna nasce a Spadacenta, frazione del comune di Annone Veneto, nel 1897.

Già da giovanissimo manifesta una forte propensione per la pittura, espressa in una serie di disegni di impronta classica: una passione che neppure la chiamata al fronte, nel primo conflitto mondiale, riuscì ad attenuare. Come testimoniano gli album di disegni realizzati in presa diretta sulle linee di combattimento, disegni che sono in parte confluiti nel libro autobiografico Una vita per la pittura (1969, curata da Giuseppe Mesirca con 29 suoi disegni) e nel Diario di guerra del granatiere Giuriati Giuseppe, con prefazione di Giovanni Comisso. Grazie ad una licenza dal fronte raggiunge Firenze, e qui entra in contatto con la pittura e gli scritti di Ardengo Soffici e scopre l'impressionismo francese. Dal 1919 è nuovamente in Veneto per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Venezia, e già negli anni successivi trasferisce il suo studio a Ca' Pesaro, cominciando ad esporre. Nel capoluogo lagunare conosce

Gino Rossi e Pio Semeghini; con Seibezzi e altri condivide a lungo l'amore per l'isola di Burano e per le vedute tra acqua e cielo.

L'attività pittorica di Ravenna viene avvicinata alla generazione di giovani artisti gravitanti su Venezia, desiderosi di uscire dagli schemi di un accademismo ancora imperante per avvicinarsi al nuovo che stava avanzando in Europa. I suoi paesaggi veneziani di questi anni, così come successivamente quelli trevigiani, raccontano i luoghi, le luci, le atmosfere attingendo al registro poetico più che a quello documentario. Nel '51, con Virgilio Guidi vince il Premio Burano, ma già dal '47 aveva scelto di abbandonare la laguna per approdare a Treviso, città che frequentava sin dagli anni '30 e dove contava molti amici.

Da lì in poi, la sua pittura vede una svolta: come segnalato da Mesirca, "Il trasferimento a Treviso, a contatto con una natura esuberante, ricca di alberi e fiumi, fece subentrare in lui una prepotente e calda sensualità: dopo i prediletti grigi, rosa e violetti stesi sulla tela in finissimi accordi nel periodo veneziano, ecco i colori vivi e splendenti, in liberi e arditi accostamenti.

Non si trattava però di un orgiastico e confuso abbandono, ma di una felice esplosione contenuta entro i limiti del più rigoroso controllo."

Frequenti sono i suoi soggiorni tra i colli e la campagna veneta, dove realizza scorci e vedute di paesaggi, ma anche visioni del Sile, nei quali i colori divengono sempre più vividi e potenti, distaccandosi dalla realtà, in parallelo con l'allontanamento dell'artista dai movimenti militanti dell'arte d'avanguardia, che si sviluppavano a Venezia. Negli inverni, dalla fine degli anni '50 spesso si rifugia in Liguria; inoltre, realizza l'originale serie delle "Boutiques", eseguite nell'arco di quasi un quarantennio.

Artista ma anche critico. In questa veste, oltre che con suoi disegni, interviene su diverse riviste: nel 1943, con Egidio Bonfante, pubblica "50 disegni di Picasso" e, sempre con Bonfante, nel '52, "Arte Cubista".

Il percorso di mostra, ripercorrendo i momenti e i luoghi della vita e dell'attività di Juti Ravenna, è articolato in dieci sezioni, e presenta dipinti, acquerelli e disegni, ma anche una ricca e preziosa selezione di documenti, scritti e fotografie dell'epoca.

Si avvale della partecipazione di generosi prestiti da collezionisti privati e discendenti, amici e conoscenti di Ravenna, con pezzi per lo più poco noti e talvolta inediti, oltre ovviamente alle opere già di proprietà dei Musei Civici di Treviso giunte in collezione nel corso dei decenni.

La mostra sarà accompagnata dalla pubblicazione di un catalogo che raccoglierà, le opere esposte con relative foto, e aspetti meno noti alla letteratura sulla figura di Juti Ravenna, come gli esordi giovanili, i primi anni veneziani e il lungo periodo di attività a Treviso.

Juti Ravenna, Autoritratto in costume da Pierrot, 1938
Musei Civici di Treviso, inv. AM 464

MUSEO LUIGI BAILO

Borgo Cavour, 24 Treviso

prenotazioni e visite guidate: prenotazioni@museitreviso.it
T 0422 658951
www.museitreviso.it
www.museicivicitreviso.it

GIEM EDILE

GIEM EDILE

COSTRUZIONI, RESTAURI
E FINITURE PER L'EDILIZIA

3456740854

giemedile@hotmail.com

Via Liberali Carlo Alberto 4 INT.1
31104 Montebelluna (TV)

CULTURA

GIORGIO DE CHIRICO

Metafisica continua

Mostra a cura di Victoria Noel-Johnson. Organizzata da ARTIKA in collaborazione con Fondazione Giorgio e Isa de Chirico e la Città di Conegliano.

La mostra "Giorgio de Chirico. Metafisica continua", composta da 71 opere, racconta il grande artista nato a Volo in Grecia nel 1888 e morto a Roma nel 1978. Un racconto serrato intorno alla pittura metafisica, una delle più grandi innovazioni culturali del XX secolo in Italia. L'esposizione è in programma presso Palazzo Sarcinelli a Conegliano, dal 11 ottobre 2023 al 25 febbraio 2024. La mostra, a cura di Victoria Noel-Johnson, è organizzata da ARTIKA di Daniel Buso ed Elena Zannoni, in collaborazione con Fondazione Giorgio e Isa de Chirico e la Città di Conegliano.

La mostra è stata ideata in occasione dell'imminente centenario del surrealismo (1924-2024), di cui Giorgio de Chirico fu eletto a sua insaputa capostipite dal fondatore André Breton. Per lui, come per altri surrealisti quali Max Ernst, René Magritte, Yves Tanguy e Salvador Dalì, la prima pittura metafisica (1910-1918) di de Chirico svolse un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo del movimento dall'inizio degli anni Venti in poi.

Considerato una delle figure principali dell'arte del primo Novecento, de Chirico ha influenzato in modo profondo non solo il surrealismo, ma anche una serie di movimenti di ampio respiro, tra cui il dadaismo, il realismo magico, la Neue Sachlichkeit (nuova oggettività), la pop art, la transavanguardia e alcuni aspetti del postmodernismo.

A ciò ha contribuito in maniera determinante la costante volontà di sperimentazione dell'artista, che nei suoi settant'anni di carriera (1908-1978 circa) non ha mai smesso di elaborare stili, tecniche, soggetti e colori diversi, in modo non dissimile dal coetaneo e amico Picasso. La natura apparentemente paradossale dell'opera di de Chirico è, per l'appunto, ciò che la rende ancor oggi – a oltre un secolo di distanza dalla scoperta della Metafisica – così fresca e attuale per gli artisti e il pubblico moderno.

Periodo espositivo
11 ottobre 2023- 25 febbraio 2024

Il calcolatore misterioso, acquerello con tracce di pittura a olio, 1975, Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, © GIORGIO DE CHIRICO, by SIAE.

Nicola Mattiuzzo

L'attimo fuggente

Nicola Mattiuzzo porta un cognome ben noto nel mondo della fotografia trevigiano per quella che è la lunga storia del centralissimo negozio di fotografia Foto Film a Treviso, a pochi passi da Piazza Duomo.

Per decenni (grazie alla passione del suo storico titolare Germano) tutti gli eventi più importanti della città, sia per quel che riguarda la cronaca che per quel che concerne lo sport, hanno sempre visto puntuale l'obiettivo della sua macchina fotografica. Germano è noto a gran parte degli sportivi nostrani per essere stato per anni il fotografo ufficiale del Calcio Treviso, alle partite del quale non ha mai mancato. Sempre a caccia dello scatto migliore, sempre in eterna lotta con i direttori di gara che lo vedevano agitarsi dietro lo specchio della porta.

Ora il figlio Nicola, nato a Treviso il 17 set-

tembre 1965, che ha sempre seguito le orme del papà fin da ragazzo, è diventato titolare delle Studio Foto Film e, dopo che il padre è andato in pensione (oggi Germano ha la bella età di 85 anni), porta avanti l'attività di famiglia.

Che è un mestiere ma anche una passione. Senza la quale non metterebbe la grande attezione al proprio lavoro che lo porta a vivere immerso nella realtà quotidiana della sua città. Perché in stretta la collaborazione con i quotidiani di Treviso. In particolare il Gruppo Editoriale Gedi, del quale dal 1997 i Mattiuzzo sono fotografi di riferimento.

Sono di Foto Film gli scatti che corredano i quortidiani articoli di attualità e non solo, cogliendo gli aspetti più particolari e unici del frenetico e diverso vivere di tutti i giorni. Contraddistinto da fatti di cronaca, eventi, attualità, l'arrivo di personaggi famosi, dalla necessità di fissare momenti irripetibili. Per non lasciarne sbiadire la memoria. Compito non facile che richiede sensibilità e abilità al contempo.

"Se lo considerassi solo un mestiere – confessa Nicola Mattiuzzo – forse avrei smesso da un pezzo. In realtà sono fotografo non per forza ma per amore. Anche se ovviamente grande peso nella mia scelta di vita ha avuto il fatto che seguissi fin da giovanissimo le orme di papà. Inizialmente aiutandolo in quello che era considerato un laboratorio fotografico, nel quale lo sviluppo e la stampa avevano grande peso. Sotto i miei occhi, nella nostra "officina fotografica" di vicolo Olivi, al di là della strada dove era il negozio dove la gente veniva a trovarci per sviluppare le foto e comperare macchine fotografiche, sono passati migliaia e migliaia di negativi. Una Treviso inizialmente in bianco e nero, che una volta immersa nell'acido svelava dettagli impensati ed impensabili. Poi venne il colore. Era attorno all'1986-87 ed era il periodo (per chi amava la buona fotografia) delle diapositive montate su telaietto, da proporre con tanto di carousel seduti sul divano di casa. Tempi passati. Nei quali il versante di "fotoreporter" di attualità non era mai stato fino ad allora curato. Effettuavamo servizi fotografici nella maniera classica del tempo: matrimoni, cresime, comunioni. Ma non mi annoiavo, vivendo una vita sempre di corsa. Poi venne lo sport, sulla scia del papà che per tutti era il fotografo del calcio trevigiano dei tempi d'oro. Conosceva tutti, giocatori, dirigenti, tifosi. Il nostro negozio è sempre stato la palestra dei mille pareri calcistici della città. Sui quali troneggiava con voce stentorea papà che esprimeva giudizi spesso non morbidi su giocatori incapaci, a suo dire, di segnare gol già fatti e arbitri ignobili nelle decisioni a suo avviso sbagliate. Cominciai a seguirlo, dividendoci il campo di gioco.

Ma lui si metteva sempre dietro alla porta avversaria, perché in definitiva era un tifoso prima ancora di essere Germano di Foto Film…"

La foto sportiva cominciò ad entrare prepotentemente nel portfolio di Nicola Mattiuzzo avventurandosi anche fuori dai confini calcistici per andare a fotografare le imprese della Benetton Basket, del rugby, del volley. La Tribuna aveva sempre bisogno che immortalasse

il canestro più bello, la schiacciata vincente, la festa dei tifosi. Che Nicola ha imparato a cogliere a sua volta con abilità, obiettivo fermo e giuste inquadrature, fissando con rara maestria e con la giusta luce, attimi fuggenti, gesti sportivi unici e irripetibili. Proprio per questo molto affascinanti. In un settore – la foto sportiva – generalmente presidiato da pochi ma apprezzatissimi esperti, tra i quali è ormai entrato per merito Mattiuzzo.

"Mi piace fotografare il calcio ed il basket, che sono sport di contatto, dove è più facile fissare un momento agonisticamente sofferto, un gesto particolare, il ruvido scontro. La pallavolo è più asettica. Ma aiuta nel risultato finale (nel caso dell'Imoco) la bellezza delle ragazze in campo e l'incredibile varietà di elevazioni e movimenti di cui sono capaci.

Ho fotografato anche i giocatori della Sisley Volley. Là dove in campo c'è forza atletica pura.

Apprezzo il mondo sportivo perché lo sport mi piace tutto. Forse è anche per questo che andare a fare alla domenica foto sportive non è un peso. E forse anche per questo motivo le foto di sport riescono bene. Come quando ebbi l'occasione di andare a seguire il Treviso che era in serie A a San Siro, contro Inter e Milan. Certo che l'occasione non si sarebbe mai più ripetuta. Non mi sbagliai. Tornai a casa con degli scatti bellissimi.

Comunque sia, ogni santa domenica è un'occasione per vedere la partita, da vicino, molto vicino, magari anche grazie ai potenti tele che porto appesi al collo, come il 300mm 2.8 che non sbaglia mai... o quasi, se non per colpa mia. Oppure stando a due passi dal rettangolo di gioco. Ma avere l'occhio attaccato al mirino non è impresa facile. La partita la vedi sempre… ma a finestrelle!".

E poi c'è sempre stato il contatto con i personaggi della città…

"Nel negozio di piazza Duomo son passati in tanti. L'ex Sindaco Gentilini che considerava la fotografia il segno del suo "passaggio" in un negozio, in una piazza, a stringere mani ed a sorridere con tutti. Nel mio obiettivo sono passati tre Presidenti della Repubblica: Napolitano, Ciampi e Mattarella. Con condizioni di luce spesso molto particolari, gradi di difficoltà diversi, non solo per la confusione che sempre c'era attorno a loro ma anche perchè (soprattutto in tempi lontani) gli scatti non erano sicuri e verificabili al momento come oggi, ma eri sempre preso dall'ansia di scattare bene e presto per poi controllare il risultato solo arrivato in camera oscura. Con scansioni di 36 scatti che corrispondevano a 36 momenti di piccola ansia. Durante la guerra in ex Jugoslavia venne in negozio da noi il capo delle Forze Armate degli Stati Uniti, che era stato in visita al 51° Stormo. Per avere una foto ricordo alla quale teneva molto. Questo lavoro mi ha regalato qualche bella occasione. Riuscii a vedere a pochi metri Peter Gabriel, idolo fino ad allora solo immaginato. ".

Il servizio fotografico più difficile?

"Ce ne sono stati di complessi. Certo non è facile fare le foto di un incidente stradale, condividere magari i momenti del dolore delle famiglie, la sofferenza di chi è ferito. Peggio ancora quando di mezzo ci sono dei minori. Si cerca di privilegiare gli aspetti professionali. Scattare con freddezza e basta. Ma c'è sempre di mezzo il cuore. Certi scatti avrei preferito non farli, lo confesso! Anche quando sono stato alle prese con le calamità naturali, inondazioni, incendi, eventi naturali disastrosi. Non è facile mantenere la calma".

Non hai mai avuto il tempo di coltivare "un'altra fotografia"?

"Per hobby non ho mai fotografato. Tempo libero non ne ho mai avuto. La mia vita corre parallela con quella dei giornalisti di cronaca. E quando ho un momento libero preferisco non avere la macchina fotografica appesa al collo.

La Diocesi di Treviso ha in noi da anni il punto di riferimento per immortalare i passaggi di personaggi famosi: mio padre fotografò Wojtyla, a me capitò di fotografare Papa Benedetto XVI, quando passò per Treviso, seguendolo poi fino a Lorenzago.

Mi emozionai non poco vedendo il suo elicottero atterrare scortato da quelli dello Stato italiano. Conservo un lungo repertorio di foto di Vescovi a Treviso. Tutti hanno amato farsi fotografare".

Treviso vissuta da un cittadino speciale, che ogni giorno è in mezzo al centro cittadino a presidiarla dal suo osservatorio particolare, che città è?

"Una città un po' stanca. Mancano idee vincenti. Il rilancio della città a mio avviso è legato ad una rivoluzione nell'approccio alle iniziative e delle istituzioni che non vedo concretizzarsi".

Ci sarà un passaggio generazionale ancora in casa Mattiuzzo?

"Non credo, anche perché mia figlia Viola non sembra intenzionata ad imbracciare le macchine fotografiche come il papà e il nonno. Il nostro mestiere del resto potrebbe essere destinato a sparire, se la crisi dei quotidiani permane".

Il team di Foto Film: da sinistra Nicola Mattiuzzo, il papà Germano e lo storico collaboratore Enrico Colussi.

MUKREM & M.N.
COSTRUZIONI S.R.L.

COSTRUIAMO IL TUO SOGNO

MUKREM & M.N.
COSTRUZIONI S.R.L.

CHIAMACI !

Caerano di San Marco (TV)
Via Settembre 1944 40

348 852 9417

Gymnasium una fucina di talenti

Essere un vincitore è sicuramente importante
ma essere un vincente lo è molto di più.

Le società sportive nell'arco della loro attività spesso si rigenerano, per offrire nuovi servizi e nuove prospettive ai giovani praticanti e alle loro famiglie. È il caso della Gymnasium, antica e storica società sportiva di Treviso (da tempo migrata a Villorba) che vanta un illustre passato, fatto di tante soddisfazioni agonistiche ma anche di un continuo crescendo di praticanti.

La Gymnasium ha recentemente riverniciato di fresco il proprio Consiglio direttivo, gettandosi alle spalle un passato contraddistinto da fatti e polemiche che hanno indubbiamente segnato la società. Da questo rimpasto è venuto nuovo slancio, cogliendo in fretta risultati importantissimi anche sotto il profilo agonistico. Successi che hanno testimoniato l'ottimo valore assoluto di questa Scuola di ginnastica artistica, nota per essere capace di formare fin da piccole ottime atlete (i maschietti sono rari ma ci sono), insegnando loro l'amore per una disciplina non facile, fatta di sacrifici ed impegno.

Colonna portante della società è senza dubbio Moira Ferrari (classe 1974), passata negli ultimi mesi attraverso un momento molto difficile. Quello che è stato un eccesso di didattica autoritaria, dopo un grande spavento, nei confronti di una giovane allieva che aveva rischiato la propria incolumità trasgredendo le indicazioni ricevute (con una sberla che nei regolamenti e nel buon senso non è prevista) l'ha trascinata in un vortice di polemiche fino ai gradi di giustizia sportiva ed ordinaria.

La sua passione ed impegno superano i fatti e la loro portata, non fosse altro perché sono forti le motivazioni e le basi che la portarono a Treviso (arrivando da Roma nel 2007, dopo essere stata per 4 anni in Toscana, ricevendo la proposta di venire in Veneto proprio dalla direzione tecnica della Gymnasium di allora, raccogliendone le grandi ambizioni). Nella Marca Moira portò un bagaglio di conoscenze tecniche e di esperienze non indifferente, che ha contribuito a far salire il livello tecnico-agonistico della Gymnasium.

Sono proprio la schiettezza e il suo sorriso aperto a far luce su quel che è stato ma soprattutto su quel che sarà tra le quattro ampie mura riverniciate di fresco della bella palestra della sua Gymnasium:

"Ho passato – confessa Moira – un gran

Moira Ferrari

brutto momento in cui ho visto molte persone alle quali ho voluto bene diventare ciò che in quel momento faceva comodo, quel che a loro conveniva essere. L'unica cosa che ho potuto fare è stata quella di rimanere fedele alle mie responsabilità (non fosse altro perché in una carriera sportiva ad alti livelli sei comunque sovraesposto) ma anche fedele a me stessa.

È stato un anno difficile per la nostra società, per le nostre allenatrici, per le nostre ginnaste, per le nostre famiglie. Tutto questo perchè l'onestà non è abile, e non è affatto astuta. Non le importa nulla di essere astuta. Non adopera, nelle sue scelte, l'astuzia, ma ubbidisce unicamente a sé stessa. È intuitiva, ma solo nel discernere ciò che le rassomiglia da ciò che la offende. Non cerca vittorie. È costantemente disposta a perdere.

La sola cosa che davvero le sta a cuore è non tradire né gli altri, né sé stessa.

È stato difficile rimanere sé stessi quando tutti intorno diventavano ciò che conveniva, è stato difficile non scendere a compromessi.

Tenere fede alle mie responsabilità e a me stessa è stata l'unica cosa che mi ha dato la forza di guardare oltre.

Cosi grazie al grande senso di appartenenza che ci lega tutti, agli occhi delle mie ragazze, in cui mi sono ritrovata, sono riuscita a non perdermi e a continuare a credere in questo sogno chiamato famiglia che rivivrei in altre mille vite.

Tutti i risultati raggiunti, specialmente quelli dell'ultimo anno, vanno oltre una medaglia appesa al collo, sono la prova che ognuna delle nostre ragazze viene seguita per raggiungere la migliore versione di sé stessa con passione e disciplina, perché c'è anche chi, di questi valori, riesce a farne uno stile di vita.

La Gymnasium è stata sempre la figlia che non ho. Ma sottolineo che per costruire quel che è stato costruito in tanti anni di lavoro, ho pagato un prezzo alto: ho lasciato Roma, la mia famiglia, il mio ambiente, gli amici, per inseguire un sogno. Va detto che io non ho fatto ginnastica a livello agonistico ma solo promozionale, iniziando troppo tardi, anche in relazione al fatto che nella Capitale non c'erano ai miei tempi molte palestre e mi sono avvicinata a questo sport non più ragazzina.

Da bimbetta mi mettevo davanti alla televisione quando trasmettevano le Olimpiadi e dicevo a papà e mamma che volevo diventare come le "farfalle" che si vedevano allora volteggiare sulla trave e sul parquet. Ma le palestre erano troppo lontane da casa mia, vivendo in periferia. Avvenne che in terza media un giorno un ragazzo portò a scuola un volantino nel quale si diceva che non lontano da casa avrebbero aperto una palestra di ginnastica. Fui su quella porta tra le prime, iniziando il mio lungo sogno. Dicendo a me stessa che non essendo riuscita ad essere una grande atleta a livello agonistico mi sarei impegnata a diventare una ottima tecnica. A 13 anni sapevo già bene quale era la mia aspirazione più grande! Treviso mi ha aiutato a diventare quel che volevo".

La società trevigiana ha messo alle spalle alla fine dell'estate una serie di risultati a livello giovanile davvero eclatanti, nei Campionati Italiani 2023 di ginnastica artistica che si sono svolti a Rimini, in quello che in gergo tecnico è definito il settore Silver FG. È la categoria molto selettiva, che si colloca proprio sotto l'agonismo, dove vengono convogliate tutte le ginnaste che magari non riescono a proporsi a livello tecnico-agonistico ad alto livello ma hanno ugualmente delle ottime qualità, sottoponendosi comunque ad un severo impegno dato dal gran numero di atlete e dalle difficoltà dello sport. In Romagna la Gymnasium (dove erano presenti 16 mila atlete in rappresentanza di 749 club!) ha portato 61 ginnaste (contemplando anche il settore promogym), un numero importante rispetto a tutte le società in Italia.

"I risultati – dice Moira Ferrari – sono stati strabilianti e le ragazze ci hanno davvero stupito. Abbiamo praticamente piazzato le nostre atlete nelle zone più alte di ogni categoria, facendo incetta di medaglie e conquistando moltissimi podi: più di 50 medaglie, gareggiando sia a livello individuale che a squadre. Su 14

formazioni ne abbiamo piazzate 12! È come se avessimo cavalcato un'onda vincente, che ci ha portato in alto in un movimento che ha coinvolto tutti. I successi di Rimini han fatto sì che la nostra società reagisse con fatti concreti ad un momento difficile che è ormai alle spalle, nel settore giovanile dove in pratica si gettano solide basi per il futuro. Lo testimoniano del resto i numeri di iscritti, che sfiorano le 200 unità. Che nel panorama non solo veneto ma triveneto rappresentano un traguardo importante, non facile da raggiungere.

Ci misuriamo – va detto – con un passato illustre, fatto di medaglie importanti, di tante convocazioni in azzurro, della conquista della serie A. Rappresentano una cifra con cui ci confrontiamo sempre, per fare se possibile anche meglio.

Ci riempie di orgoglio per esempio aver prestato recentemente delle nostre atlete alla formazione di Imola che milita in serie A1 che rappresenta il top: Giorgia Centenaro (junior 3) e Chiara Pontil Scala (senior 1), due atlete dalle buone prospettive. Ragazze cresciute da noi che hanno già dato tanto alla Gymnasium. Non fosse altro perché hanno contribuito ai successi di vertice della società imolese, gareggiando "tra i giganti" della ginnastica artistica italiana".

La squadra della Gymnasium è arrivata ai campionati sospinta da un team tecnico che la Ferrari dirige, coordinando uno staff nutrito di allenatrici. Va detto che molte di loro sono ex ginnaste della società, costruendo così idealmente un ponte tra l'obiettivo e la realizzazione di aspirazioni sportive, non solo per le atlete ma anche come ottimi tecnici del futuro.

"Mi piace sottolineare come gran parte dei tecnici del Veneto si sono formati proprio nella nostra società. Ecco perché amo definire la Gymnasium più che una palestra di ginnastica artistica una vera e propria Scuola, dove ci si allena coltivando diverse specialità, fatto non scontato.

L'elenco dei nostri tecnici è qualificato: Monica Zamprogno, Martina Longhino, Sabrina Novello (che gestisce la sede di Roncade), Federica Moro, Marta Ferro. Per un anno e mezzo ha collaborato con noi Valentina Gava. Continua a dare il suo prezioso apporto tecnico Miriam Casagrande "veterana" della Gymnasium, da sempre al mio fianco fin da quando arrivai a Treviso da Roma. A quel tempo la storia dice che c'erano semplicemente 30 iscritti, perché la società aveva appena cambiato sede, aprendo una palestra a Paese. Il presidente di allora mi lanciò la sfida, dicendomi che il mio arrivo corrispondeva alla voglia di arrivare in fretta in serie A1. Ebbi all'epoca una strana e forte sensazione: avevo idea che quel posto... mi stesse aspettando e che fosse giusto (anche se contando allora su pochi atleti) di tentare di andare più in alto possibile. Da quel momento ho lavorato per costruire una realtà solida. Non poteva che essere così per arrivare a degli obiettivi così importanti. Del resto si è venuto a creare man mano un solido gruppo che ha contribuito ad affermare uno stile secondo il quale alla Gymnasium tutti lavorano per tutti e con tutti. Trovo questa una scelta vincente. Perché in tal modo orienti gli allenatori ad insegnare ginnastica a tutti i livelli, formandosi al contempo ad una visione allargata. Il vantaggio di questa impostazione è che essendo i tecnici intercambiabili le bambine riescono a relazionarsi con più tipi di personalità, facendo dello sport occasione di socialità e crescita. Così si forgiano personalità e carattere".

La Ferrari non dimentica che a livello societario e tecnico ci sono stati periodi difficili.

"Come sempre accade nelle società sportive ci sono

momenti particolarmente fortunati e momenti in cui non è facile tirare avanti.

Io dico sempre che occorre essere grati a chi resta, perché è facile esserci quando tutto va bene, ma è difficile restare legati ad una compagine quando magari le cose vanno come non si vorrebbe. Da parte mia sono tanto grata sia alle famiglie che alle ragazze che, nei momenti di turbolenza mi sono rimaste accanto. Dico scherzando che il team di ragazze, chi le allena e le famiglie rappresentano una specie di cassaforte. Le famiglie rappresentano idealmente la sua combinazione, in cui si trova un autentico tesoro fatto di impegno, dedizione, voglia di vincere ma anche solidarietà, educazione, aria di famiglia. Tutto ciò non sarebbe possibile senza una società sportiva all'altezza. La nuova compagine dirigenziale, che vede oggi ai vertici il Presidente Mattia Gioia e il suo vice Riccardo Gobbato, è coesa ed ha le idee chiare.

Devo molto a Treviso, a questa terra dove sto benissimo. Dove si sono realizzati i miei sogni, dove tutto è organizzato molto bene. Ma soprattutto dove – a differenza di una grande città come Roma, con tutte le sue contraddizioni ed un contesto che mette purtroppo spesso di fronte il brutto e il bello della Società – è facile trovare un ambito in cui i ragazzi possano fare sport, tanto sport, con serenità, rincorrendo le proprie ambizioni, in quella zona che io definisco di comfort che diventa presupposto per i grandi risultati".

Chiediamo a Moira – spogliandosi del suo ruolo tecnico e di esperta – quale possa essere stato il vero motivo per cui a Treviso la ginnastica artistica ha così attecchito, raggiungendo numeri di praticanti così alti.

"Penso perché abbiamo creduto in un obiettivo da raggiungere, mettendo assieme un buon numero di persone che hanno avuto un "credo" molto forte e si sono battute per diffonderlo. La Gymnasium a pieno titolo si può prendere la paternità di questo grande impegno collettivo, in un panorama veneto che, quando arrivai da queste parti, offriva come faro solo la Spes Mestre. E poi nella mia società c'è stata una forte assunzione di responsabilità nel portare avanti il principio che, prima del valore (quello delle medaglie) arrivano prima i valori e quindi di conseguenza un lavoro sulla crescita personale delle nostre atlete.

Essere un vincitore è sicuramente importante ma essere un vincente lo è molto di più. Portando avanti un lavoro paziente sui dirigenti, le famiglie, le atlete, abbiamo in realtà investito su un grande sogno".

FORCH

WALTER DALLE MULE

CONTATTI

+ 39 349 4767382

Walter.dallemule@forch.it

MUSEO NAZIONALE
COLLEZIONE SALCE

FUTURISMO DI CARTA

Forme dell'avanguardia nei manifesti della Collezione Salce

Museo nazionale
Collezione Salce
Santa Margherita
Via Reggimento Italia Libera,
Treviso

Mostra aperta dal 28 ottobre 2023 al 25 febbraio 2024 dal venerdì alla domenica dalle 10 alle 18.

La grande miniera della Collezione Salce, la più importate e ampia raccolta di manifesti storici in Italia e una delle più rilevanti collezioni pubbliche del settore al mondo, svela una spettacolare sequenza di suoi tesori. Con il titolo il "Futurismo di carta", si accenderanno i riflettori su un aspetto non ancora sufficientemente indagato delle multiformi espressioni della più vitale delle avanguardie italiane.

L'indagine, condotta da Elisabetta Pasqualin, direttrice del Museo Nazionale Collezione Salce con la collaborazione di Sabina Collodel, si svilupperà su due successivi momenti con altrettante mostre.

La prima, con la declinazione "Forme dell'avanguardia nei manifesti della Collezione Salce" sarà al San Gaetano al 28 ottobre 2023 al 25 febbraio 2024. A seguire, dal primo marzo al 30 giugno 2024, la seconda parte, contrassegnata dal sottotitolo "Immaginare l'universo con l'arte della pubblicità". Unico il catalogo, edito da Gangemi Editore, che riunisce le immagini e le considerazioni scientifiche sull'intero percorso espositivo.

"Che il Futurismo sia risultato pervasivo di ogni aspetto della quotidianità, editoria e grafica pubblicitaria comprese, è cosa ben conosciuta", ricorda la direttrice Pasqualin. "Proprio

quest'ultima si rileva essere l'espressione che più si adatta al linguaggio futurista che trova in Fortunato Depero il massimo esponente: nel manifesto Il futurismo e l'arte pubblicitaria, del 1931, dichiara "l'arte dell'avvenire sarà potentemente pubblicitaria".

Tra gli artisti presenti in mostra si ricordano Mario Sironi, Marcello Dudovich, Fortunato Depero, Federico Seneca, Marcello Nizzoli, Gino Boccasile, Nicolai Diulgheroff, Xanti Schawinsky, Giulio Cisari, Lucio Venna, Umberto di Lazzaro, Luigi Martinati.

Ed è proprio sulla declinazione grafica dell'arte futurista che questa mostra si concentra "perché, sebbene le opere su tela e di scultura siano ben note e di facile riconoscimento, i manifesti pubblicitari rimangono tutt'oggi un settore di nicchia e sviluppano un loro linguaggio specifico.

Innanzitutto, l'utilizzo degli elementi tipografici è innovativo, le lettere si fanno più solide e vistose, le parole vengono disposte liberamente nello spazio secondo linee forza oblique o assecondando le sinuosità delle sagome, la scelta dei colori ricade su quelli più accesi che vengono accostati per contrasto, la luce e il suono si fanno visibili tanto da essere rappresentati attraverso fasci e anelli circolari, anche la prospettiva perde tutte le certezze consolidate nei secoli e viene scomposta per piani che si compenetrano. Le figure umane sono meno definite e in alcuni casi si assiste all'"animazione del prodotto" che viene composto in modo da simulare un soggetto diverso, come l'esempio di Mario Bazzi che compone per Lampo un omino costruito con latte".

La mostra, nei suoi due momenti, abbraccia un arco di tempo che va dal 1915 ca al 1940, considerando tre principali filoni all'interno della produzione futurista: l'interpretazione della figura umana, la velocità e il movimento, l'espressione della cultura e della società.

Il primo appuntamento vede i manifesti dal 1915 al 1930 disposti nelle tre sale del museo, ognuna delle quali dedicata ad uno dei temi principali. Il secondo appuntamento vedrà le opere dal 1930 al 1940, quando il futurismo raggiunto l'apice dello sviluppo si caratterizza nell'aeropittura che, trasposta in grafica, esalta il volo e le imprese aviatorie, la vista dall'alto e un avvicinamento al surrealismo.

"Il progetto della mostra in due episodi proposto dal nostro Museo Salce si collega – sottolinea il Direttore della Direzione regionale Musei Veneto del Ministero della Cultura, Daniele Ferrara - ad un altro importante progetto espositivo che, anche con la collaborazione del Salce, aprirà le porte al Museo Nazionale di Palazzo Lanfranchi a Matera, organizzato dalla Direzione regionale Musei Basilicata. In quella sede, ad essere approfondito sarà il contributo del Mezzogiorno agli sviluppi del Movimento futurista. La mostra materana sarà visitabile dal 20 ottobre al 13 febbraio 2024, offrendo così un ulteriore, originale focus di indagine sul Futurismo Italiano e confermando la volontà di collaborazione tra le nostre Istituzioni".

Mostre, didattica, confronti e inclusione. In attesa di Milano-Cortina

Il programma verso il 2026

Il Salce non solo sede della più importante collezione italiana di manifesto storici e di mostre che, per temi e autori, espongono i contenuti della Collezione, ma anche luogo di incontri e attività di approfondimento su due precisi filoni: la grafica e il Novecento. Il tutto mentre si sta mettendo a punto una grande mostra in tema con le Olimpiadi di Milano-Cortina del 2026.

Ad annunciare questa programmazione del Museo Nazionale Collezione Salce è la direttrice dell'istituzione trevigiana, Elisabetta Pasqualin.

"Accanto alla doppia mostra sul Futurismo – chiarisce la Direttrice – intendiamo offrire un ampio programma di attività didattiche, naturalmente differenziate per età e per interessi. È una offerta educativa all'insegna dell'arte, dei giochi e della scoperta, che abbiamo collaudato e messo a punto in occasione delle mostre più recenti e che, per freschezza e originalità, ha dimostrato di incontrare molto interesse, creando occasioni di studio e di sperimentazione. Forti di questa esperienza, i nostri programmi didattici sono stati ulteriormente calibrati e resi ancora più coinvolgenti, senza tralasciare l'attenzione agli adulti, che saranno coinvolti in nuove esperienze museali (a cura di Coopculture e dell'Associazione culturale Heritage Italy).

Al nostro interno stiamo anche mettendo a punto un progetto che potrà interessare i futuri nuovi italiani, giovani che sono nel nostro territorio e che proprio il potere universale delle immagini può attrarre. Non appena definito, andremo ad un confronto con le autorità e le associazioni impegnate in questo ambito del sociale, per condividere il progetto e metterlo in atto.

Un altro filone su cui stiamo lavorando è sempre nell'ambito della inclusione sociale e dell'accessibilità, che intende aprire il museo ai visitatori con disabilità, nelle diverse sfaccettature, sia motorie sia cognitive. E anche su questo, siamo quasi pronti ad un confronto con gli operatori del settore".

Scuole, inclusione e approfondimento: Il Salce, già a partire dalla prima delle due successive mostre sul Futurismo, proporrà a Trevigiani e non, un' articolato calendario di incontri su due temi precisi: la storia e le espressioni della grafica e della comunicazione, coinvolgendo anche protagonisti del settore, e la storia del Novecento, con particolare riguardo alla prima metà del secolo, naturalmente in assonanza con il tema delle due prossime mostre.

In tema di approfondimento, la Biblioteca del Museo Nazionale collezione Salce sarà gradualmente implementata con acquisti proprio sul tema della storia della pubblicità in Italia. Per diventare luogo di studio e ricerca per studenti e non solo, con la catalogazione partecipata in SBN il patrimonio verrà reso disponibile su appuntamento.

Continueranno ovviamente le mostre. "Con il Direttore regionale musei Veneto, Daniele Ferrara, stiamo già definendo la programmazione per il prossimo triennio. Il promo appuntamento, concluso il ciclo sul Futurismo, i riflettori si accenderanno sulle più belle mete italiane del turismo, poi una monografica su Achille Luciano Mauzan (1883-1952), pittore e soprattutto straordinario pubblicitario. Punto di arrivo dei questa fase progettuale sarà il 2026, con una grande esposizione collaterale all'evento olimpico di Milano – Cortina. Il progetto che sta prendendo forma credo sarà decisamente innovativo per il Salce, coinvolgendo le sue collezioni ma anche quelle di soggetti diversi, nazionali e internazionali".

MUSEO NAZIONALE COLLEZIONE SALCE

SANTA MARGHERITA
Via Reggimento Italia Libera - 31100 Treviso
da venerdì a domenica - ore10.00-18.00
0422 423386

SAN GAETANO
Via Carlo Alberto, 31 - 31100 Treviso
sede temporaneamente chiusa
0422 591936

drm-ven.collezionesalce@cultura.gov.it

facebook.com/museocollezionesalce
instagram.com/museocollezionesalce

TREVISO
PREGANZIOL
SANTA MARIA DEL ROVERE
Pizza Napoletana
da Spillo
APERTO TUTTE LE SERE
Borgo Mazzini, 20 (TV)
Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo
Viale Fellissent, 18 (TV)
Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo
www.pizzeriadaspillo.it
Via Gorizia,22 (PREGANZIOL)
NUOVA APERTURA
Chiuso Martedì
Spillo pizza

“Mamma ho perso l’areo” Reato abbandono di minori

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin

SECONDO L’**ART. 591** DEL CODICE PENALE, COLUI CHE ABBANDONA UN MINORE DI ANNI 14, DI CUI ABBIA LA CUSTODIA O DEBBA AVERE CURA, È PUNITO CON LA RECLUSIONE DA SEI MESI A CINQUE ANNI.

L’avv. GAIA FRANCHIN
si dedica prevalentemente al diritto civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e minorile, in tutte le sue declinazioni.

L’avv. VALENTINA GATTI
si occupa di diritto civile e penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.

Nel famoso film “Mamma ho perso l’aereo” Kevin è un bambino di otto anni che, durante le vacanze di Natale, viene per errore “dimenticato” a casa dalla famiglia, partita per un viaggio, trovandosi così costretto a difendere sé stesso e l’abitazione da due maldestri ladri.

La pellicola è senz’altro esilarante, ma ci dà altresì lo spunto per riflettere su un tema che, nella realtà, non è così infrequente e le cui conseguenze, purtroppo, sono spesso assai drammatiche.

Si tratta dell’abbandono dei minori.

Non possiamo non ricordare il recente caso di cronaca del tredicenne ritrovato, proprio in provincia di Treviso, in stato di abbandono in condizioni igieniche precarie, tra animali e rifiuti, dopo essere stato abbandonato dal padre, tornato nel suo Paese, in Ucraina, e dalla madre, che lavorava a Verona.

O ancora, nel milanese, l’abbandono di una bimba di 18 mesi, morta di stenti dopo che la madre l’aveva lasciata a casa da sola per giorni.

Ebbene, secondo l’art. 591 del codice penale, colui che abbandona un minore di anni 14, di cui abbia la custodia o debba avere cura, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni.

Ai fini della configurazione del reato non è di alcun rilievo il fatto che il minore abbandonato abbia a disposizione gli strumenti per contattare i genitori o il servizio di emergenza, magari tramite uno smartphone, oppure che il luogo in cui viene lasciato sia sicuro (ad esempio sono state ben chiuse le finestre, la porta di casa, è stato chiuso il gas...).

L’abbandono di minore, infatti, è un reato cosiddetto di pericolo, in quanto la legge sanziona la semplice possibilità che si verifichi un danno per il minore, venendo punita la condotta che mette in pericolo la vita o l’incolumità del soggetto debole, a prescindere dal fatto che quest’ultimo abbia effettivamente riportato una lesione.

Fondamentale, inoltre, è l’elemento soggettivo: è necessario il dolo, ossia la coscienza dello stato di incapacità del minore e la volontà dell’abbandono.

Quindi, chiediamoci, i genitori di Kevin sarebbero stati condannati nella realtà?

La risposta, con tutta probabilità, dovrebbe essere negativa, in quanto il minore è stato senz’altro abbandonato, ma è evidente che in capo ai genitori non vi è stato dolo, essendosi trattato di un mero errore, una dimenticanza, anche se grave.

Infatti, resisi conto della situazione, gli stessi si sono attivati immediatamente per allertare le forze dell’ordine e per tornare a casa dal figlio, con il primo volo disponibile.

Si tenga presente, infine, che l’abbandono di minore può configurarsi anche al di fuori delle mura domestiche.

A tal proposito, chi di noi non ha sentito parlare di casi di minori lasciati in auto dai genitori, magari sotto il sole, con esiti a volte tragici?

Sul punto, la Corte di Cassazione si è trovata più volte a trattare fattispecie simili, ritenendo che la condotta di lasciare (volontariamente) un bambino all’interno dell’abitacolo di un’auto può integrare il reato di abbandono di minore. Ad esempio, nel procedimento conclusosi con sentenza n. 27705/2018 la Cassazione ha fermamente respinto la tesi difensiva della madre accusata di abbandono della figlia di quasi due anni, secondo cui per la bimba non vi era stato alcun pericolo, avendola assicurata con le cinture, avendo chiuso ermeticamente la macchina e considerato che la stessa si era assentata per un esiguo lasso temporale.

La Cassazione ha confermato la responsabilità penale della madre, evidenziando che gli accorgimenti adottati da quest’ultima avevano al contrario messo concretamente in pericolo la minore, ad esempio per la mancanza d’aria all’interno dell’abitacolo e l’esposizione al calore, tant’è che i sanitari accorsi avevano dovuto idratare la bambina.

Nemmeno rilevava il lasso di tempo, perché anche l’abbandono temporaneo di chi non è in grado di occuparsi di sé stesso costituisce un pericolo per la sua incolumità.

Da ultimo, è bene sapere che laddove il minore sia affidato, anche per un breve periodo, alla custodia di terze persone (ad esempio alla maestra, alla baby-sitter, al bagnino, ad un infermiere, oppure al vicino di casa) costoro ne saranno responsabili e, quindi, dovranno adottare tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza del minore loro affidato ed evitare di incappare nel reato di cui all’art. 591 codice penale.

CONTATTI

Via della Cooperazione,4
Casacorba di Vedelago (TV)

+39 0423 451916

service@danielcamillo.it

01 ASSISTENZA

Servizi di qualità

02 NOLEGGIO

Ricambi originali e di qualità

03 VENDITA

Elasticità e disponibilità

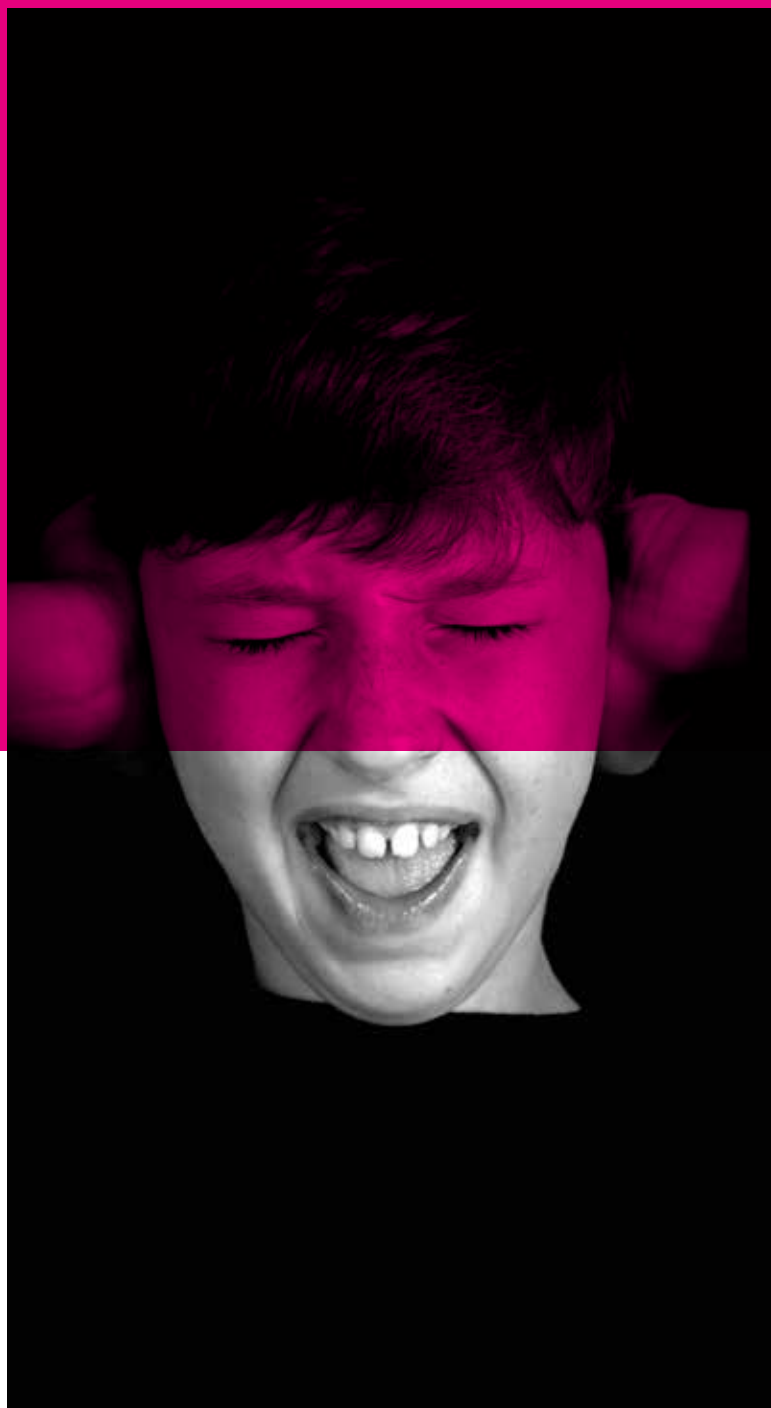
04 RICAMBI

Esperienza Pluridecennale

“ADOLESCENZA: IL PASSAGGIO”

a cura di Elena Brol

“CI SONO DUE LASCITI INESAURIBILI CHE DOBBIAMO SPERARE DI TRASMETTERE AI NOSTRI FIGLI: DELLE RADICI E DELLE ALI” (Harding Carter)



ELENA BROL

È nata e cresciuta a Treviso.
La sua carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in Psicologia clinica.
Ritornata nella sua città, ha frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta, dove esercito la sua professione.

L'adolescenza è un passaggio profondo e complesso in cui ognuno di noi sperimenta cambiamenti rilevanti a livello mentale e corporeo. Il corpo si trasforma, da bambino diventa adulto e per la prima volta l'interesse è rivolto verso le relazioni extra familiari. In questa fase si è spinti a costruire relazioni sociali intense che determinano totalmente la vita dei ragazzi.

L'adolescente cerca di costruire la sua identità che si differenzia dalla sua famiglia di origine perché ha bisogno di affermarsi e di staccarsi dal legame con i genitori. In questa fase il centro dei bisogni è rivolto all'indipendenza e all'acquisizione di autonomia che spesso richiede di avere esperienze nuove e a volte pericolose. Le esperienze servono a capire le proprie capacità e a sperimentare la propria efficacia nel mondo sociale che circonda i ragazzi in continuo confronto con i coetanei; è fondamentale infatti avere un ruolo sociale e nel gruppo, che determina la vera identità e favorisce o sfavorisce lo sviluppo dell'autostima e delle competenze sociali. Questo passaggio spesso determina una grande fragilità e sostanziali cambiamenti negli equilibri familiari, diviene infatti complessa dal punto di vista genitoriale la gestione delle regole e dei limiti, spesso contrastati dagli adolescenti. I ragazzi in questo momento smettono di idealizzare i genitori e spesso sono critici e polemici nei loro confronti.

L'autorità genitoriale viene messa in discussione quindi è importante mantenere un rapporto basato sul rispetto delle regole e sulla comprensione. Il comportamento dei genitori viene analizzato in modo critico ed è per questo che l'esempio e la coerenza

divengono fondamentali per direzionare il proprio figlio in modo sano. Il genitore è la figura autorevole che può favorire l'ingresso nel mondo come guida in questa nuova avventura. L'adolescente va monitorato da lontano e da vicino facendolo sentire autonomo e responsabilizzato, ma nello stesso tempo dipendente e soggetto a controllo. È un complesso gioco, un tiro alla fune che permetterà al ragazzo di sentirsi artefice delle sue scelte ma nello stesso tempo di sapere che i suoi genitori lo aiuteranno, lo guideranno e gli imporranno dei limiti quando non sarà in grado di gestire la realtà esterna. I ragazzi hanno bisogno di contenitori che li rendano sicuri di agire nel mondo e di non sfociare in comportamenti devianti e rischiosi per il proprio futuro; le regole sono salutari come la presa di coscienza che i propri figli non sono più bambini e che devono sperimentare e sbagliare per comprendere come funziona la vita. Le difficoltà sono innumerevoli sia per i figli che per i genitori in questa evoluzione e trasformazione così repentina che mette tutti in crisi e che determina cambiamenti di ruolo e di atteggiamenti radicali, in una continua messa in discussione, che richiede accettazione l'uno del l'altro.

Ho tanti amici gay, ma...

a cura di Valentina Pizzol ed Elena Toffolo

PARLA LA DOTT.SSA ELENA TOFFOLO

Che cos'è l'omolesbobitransfobia?

L'omolesbobitransfobia è l'avversione o l'odio verso le persone con una reale o presunta identità di genere diversa da quella cisgender (quindi persone trans o non binary) o con un orientamento sessuale/romantico che differisce da quello eterosessuale (quindi persone omosessuali, bisessuali, asessuali, aromatiche).

L'eteronormatività è quell'insieme di credenze per cui solamente le relazioni sessuali/romantiche tra uomini e donne, riconoscendo solo queste due identità di genere come possibili, sono valide e accettabili. Ciò comporta che anche gli uomini e le donne debbano aderire a modelli che portano con sé stereotipi e aspettative sociali. Chi non rientra in questo impianto rigido può essere bersaglio di omolesbobitransfobia.

L'omolesbobitransfobia è promossa da pregiudizi e stereotipi negativi verso le persone LGBTQIA+, viste come diverse e meno valide delle persone eterosessuali e cisgender.

Come si manifesta?

Essa è agita con comportamenti di tipo discriminatorio, marginalizzante, violento.

Si può utilizzare un linguaggio denigratorio, ad esempio con l'utilizzo di slur (termini offensivi verso una categoria), oppure misgenderando le persone trans (usando i pronomi maschili per donne trans e pronomi femminili per uomini trans). Possono esserci comportamenti prevaricanti, ad esempio in contesti scolastici o al lavoro, quali insulti, aggressioni, molestie. O ancora il non riconoscimento della propria identità, espressione, orientamento, ad esempio con l'attacco alle carriere alias o non assumendo persone trans. Possono esserci comportamenti violenti come genitori che cacciano i propri figli da casa, fino a pestaggi e omicidi. Possono esserci anche le micro aggressioni come frasi, gesti, messaggi offensivi o che invalidano le persone LGBTQIA+, e sono agite a più livelli, dalle singole persone fino alle istituzioni.

Che ripercussioni ha nei confronti delle persone destinatarie di questa avversione?

Le persone LGBTQIA+ possono vivere il minority stress, lo stress da minoranza. Questo è uno stress di tipo sociale ed è cronico, caratterizzato da tre fattori. Il primo è la percezione

ELENA TOFFOLO
Psicologa, Formatrice, Educatrice socio-pedagogica, operatrice clinica di Training Autogeno ed esperta di tematiche LGBTQIA+.

dr.elena.toffolo@gmail.com

di ostilità, pregiudizio e discriminazione, negli spazi sociali, pubblici e privati. Il secondo è l'aver avuto esperienza di violenza. Il terzo è la interiorizzazione dell'omolesbobitransfobia, credendo di essere persone sbagliate, meno valide per la loro identità sessuale.

Questo tipo di stress può avere un impatto sulla salute mentale delle persone LGBTQIA+, che possono fare fatica ad accettare la propria identità come valida, non fare coming out (dichiararsi), vivere i luoghi di lavoro, di studio, di socialità con paura di esporsi, sentirsi persone inadeguate e insicure, provare vergogna. Ci sono persone per cui il minority stress può portare ad avere sofferenza psicologica, fino ad arrivare a tentare il suicidio.

PARLA L'AVV.TA VALENTINA PIZZOL

In Italia esiste una legge che sanziona condotte determinate da omolesbobitransfobia?

No. L'ultimo tentativo di introdurre una legge in tal senso lo si deve al ddl Zan, miseramente naufragato nel 2021.

Sono anni che il Parlamento europeo ci invita a legiferare introducendo una norma penale che sanzioni le condotte descritte dalla dott.ssa Toffolo. Moltissimi stati membri hanno provveduto in tal senso, raccogliendo l'invito, mentre l'Italia sembra ancora distante dall'impresa.

Prevedere il reato di omolesbobitransfobia aiuterebbe a ridurre le manifestazioni di violenza nei confronti della persone LGBTQIA+?

Certamente sì, ma dobbiamo ammettere che prima di tutto il problema culturale. La norma penale aiuterebbe a ridurre episodi di violenza nei confronti delle persone LGBTQIA+ solo se, al contempo, la nostra società abbandona certi stereotipi e pregiudizi. La violenza, infatti, non è che l'ultimo di una serie di atti che si manifestano prima e che sono stati illustrati perfettamente dalla dott.ssa Toffolo (comportamenti prevaricanti, insulti, aggressioni, molestie etc).

Riporre nella norma penale la speranza di educare alle differenze è concettualmente sbagliato.

È come sperare di eliminare la violenza nei confronti delle donne senza prima demolire gli stereotipi del patriarcato, facendo capire che la donna non è una proprietà dell'uomo e che ha pari diritti.

Aggiungo una riflessione: reprimere queste condotte serve a ben poco se poi è lo Stato italiano il primo a discriminare le persone LGBTQIA+, precludendo loro il matrimonio egualitario o la possibilità di riconoscere i figli nati da una regolare procreazione medicalmente assistita.

Tant'è che la legge contro l'omolesbobitransfobia funziona bene in quegli stati ove i diritti delle persone LGBTQIA+ sono riconosciuti e tutelati perché allora il consociato che viola la norma penale è cosciente dell'illiceità della propria condotta ed allora punirlo con la speranza di rieducarlo assume significato e non è tempo perso.

VALENTINA PIZZOL
Avvocata del Foro di Treviso,
Commissaria per le pari opportunità presso il Comune di Treviso,
Socia di Rete Lenford Avvocatura per i diritti Lgbti.

valentinapizzol@gmail.com

MELOGIANO

CARROPONTI

montaggio e smontaggio da interi o a pezzi e di qualsiasi dimensione

LASER

Operazioni sempre più precise grazie alla tecnologia laser, per la quadratura di diagonali e interasse

SALDATURA

Saldatura a filo o elettrodo questo ti garantirà un lavoro ad hoc

MORELLO GIULIANO

MONTAGGIO CARRIPONTE E CARPENTERIA

MORELLO MONTAGGIO CARROPONTI

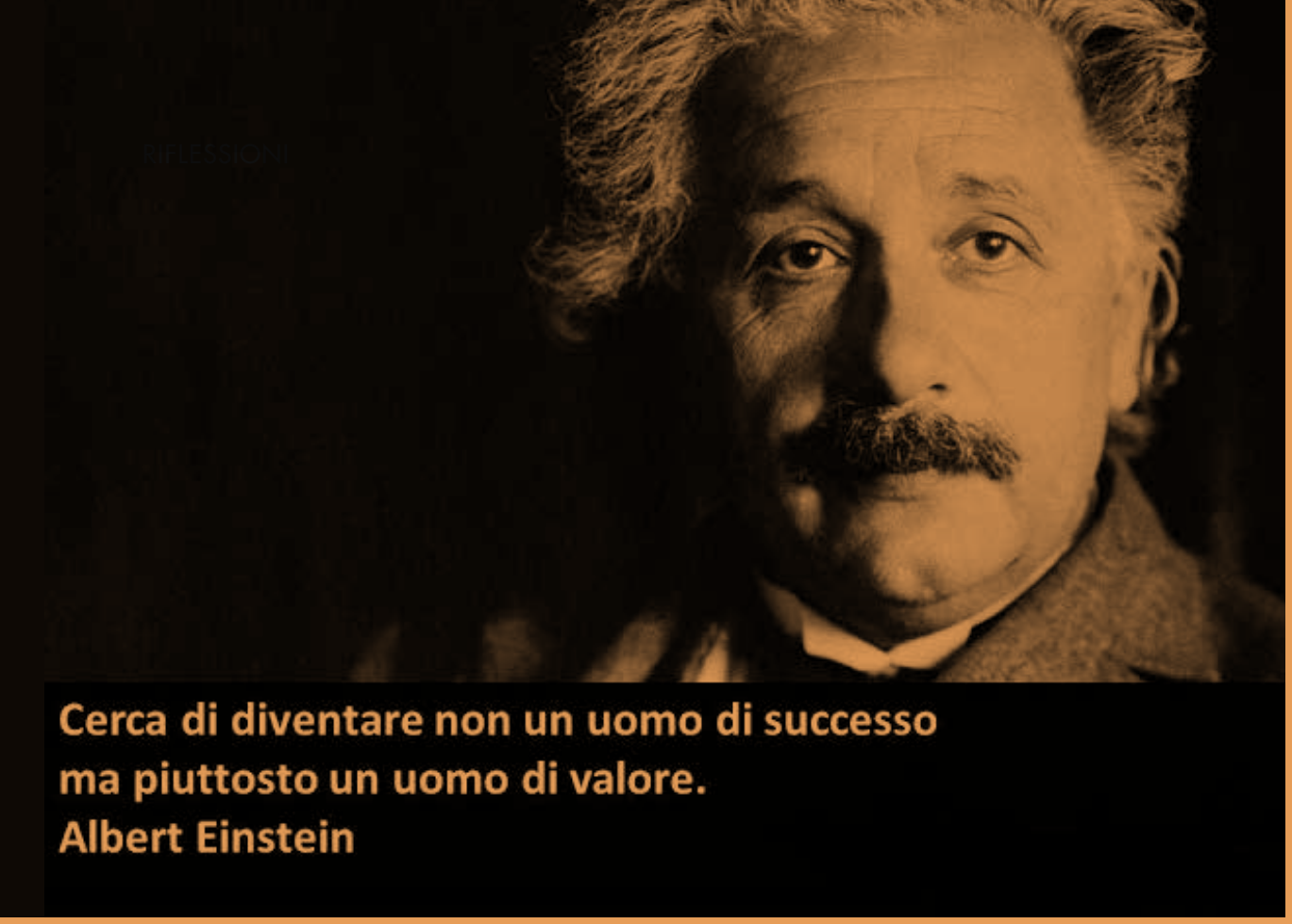
MORELLO

dal 1988 un'esperienza unica

Vicolo J. Gasparini, 3A - Volpago del Montello (TV)

0423.620298 - +39 347 755 1606

giuliano.morellob2p@alice.it



Relazioni di Dipendenza e Relazioni illuminate

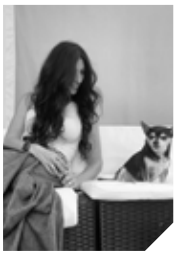
a cura di Michela Moresco

Ora, come probabilmente saprai, una delle cose più impegnative nella nostra vita sono le relazioni, mai prima d'ora le relazioni sono state così problematiche e conflittuali come lo sono adesso. È possibile che nei rapporti di coppia si fraintenda l'amore con l'attaccamento a una persona o al sentimento stesso? Evidentemente, nella maggior parte delle relazioni, sembra essere così.

Per molti di noi, sono una delle maggiori fonti di sofferenza o infelicità.

La ragione per cui le relazioni d'amore sono esperienze così intensamente e universalmente ricercate è che sembrano offrire una qualche soluzione, da una "nostra" situazione di mancanza, bisogno e incompletezza.

Noi ricerchiamo il successo non l'Amore.



MICHELA MORESCO
coltiva la passione per la fisica quantistica, il misticismo, la filosofia letteratura e l'arte. Non ama le definizioni soprattuto associate alla persona, siamo tutti in continua evoluzione.
Come diceva un grande Maestro "Non siamo qui per essere questo o quello, siamo qui per Essere"

«Amare è gioire, mentre crediamo di gioire solo se siamo amati.»

Aristotele

Ciò che convenzionalmente viene chiamato amore, può essere molte cose e su diversi livelli.

Alcune persone chiamano "amore" quando si innamorano di qualcuno, quel rapporto speciale che aspettavi, la persona giusta e quando arriva ecco che ti viene data l'allettante possibilità di intravedere il paradiso. Almeno così pare all'inizio.

Così si comincia ad avere un unico centro d'attenzione che sostituisce tutto il resto, quella persona dà significato alla tua vita e definisce la tua identità: la persona di cui sei "innamorato".

Quello che non vediamo è la dipendenza, una dipendenza che nasce dal rifiuto inconsapevole di affrontare e vedere il proprio dolore che assume varie forme; fisico, emotivo, intellettuale.

Queste relazioni sono solo una manifestazione inferiore di ciò che è Amore e possono facilmente trasformarsi nel suo opposto da un momento all'altro, come molte persone hanno sperimentato.

Noi ricerchiamo un appagamento per fermare quella sensazione di mancanza e senza accorgercene deleghiamo la nostra felicità ad un'altra persona.

Ed ecco che la persona di cui ci siamo innamorati, dopo qualche giorno, settimana o mese si trasforma in sofferenza e delusione.

Amore-odio sono strettamente legati e in un batter d'occhio l'amore può trasformarsi in attacchi incontrollati con ostilità e negazione d'affetto.

Se sei in una relazione e provi sia amore che il suo opposto, come aggressività, rabbia, violenza emotiva ecc., allora è probabile che tu stia confondendo l'attaccamento dell'ego e la dipendenza con l'amore. Non puoi prima amare il partner e subito dopo attaccarlo.

Il vero amore non ha opposti.

Le relazioni sono grandi opportunità, uno specchio in cui vediamo ciò che veramente siamo. I rapporti non provocano sofferenza, questi ultimi fanno emergere il dolore e l'infelicità che già risiedono in noi.

Si dice "L'amore fa volare", ma come possiamo mai pretendere di volare se quando incontriamo qualcuno, per paura di perderlo lo leghiamo con catene mentali e paure inconsapevoli? Ci trasformiamo in mendicanti.

Possiamo vedere che non conosciamo l'Amore, conosciamo invece la mancata soddisfazione del nostro bisogno di compagnia e la conseguente sofferenza. Lo intuite?

Semplicemente scambiamo la ricerca del "successo con quella persona" con l'Amore.

Fintanto che il nostro benessere dipenderà da qualcuno, avremo bisogno di qualcuno per soddisfare il nostro bisogno di stare bene, e inconsciamente usiamo il partner alla stregua di qualsiasi altro oggetto che ci è utile.

L'Amore è immensamente "oltre" e solo quando lo vedremo in profondità dentro di noi, allora le nostre relazioni lo espanderanno nel mondo anziché distruggerlo. Il vero amore non è cieco, la cecità che si attribuisce all'amore nasce dal pensiero. Il vero Amore ti apre gli occhi oltre l'illusione.

Le relazioni non sono fatte per renderci felici o per completarci, se continueremo a cercare la salvezza nelle relazioni, ne saremo delusi ancora ed ancora.

Il Valore (Amore) è quello che sei e quello che sei non ti può essere tolto, se hai valore in mezzo agli altri avrai Valore anche da solo .

In mezzo alla foresta di accorgerai della bellezza che ti circonda, se invece sei solo un uomo di successo in mezzo alla foresta cercherai qualcuno che ti applaude e non lo troverai. Quell'Amore con la "A maiuscola" che non farà mai soffrire, ma che spesso è frainteso dalla nostra mente "minuscola".

Allora non ti preoccuperai di apparire sugli altri perché: l'Amore è uno stato dell'Essere.

Quale stile andrà di moda questo autunno/inverno?

a cura di Camilla Felici

LOOK MASCHILE

Sei patita per lo stile maschile?

Un look perfetto da indossare dalla mattina alla sera, conservando comodità e seduzione, se mixato nel modo giusto. Gli outfit maschili da sempre riescono a donare un'eleganza e una sensualità uniche alle donne.

Chi è in grado di portare e abbinare al meglio i capi da uomo, indossare un look originale che non passerà sicuramente inosservato tra cui blazer, cravatta, completi giacca e pantaloni e via dicendo.

Tutti capi che negli anni sono stati finalmente sdoganati dall'armadio di lui per entrare a pieno titolo in quello femminile.

ANNI 2000

C'è stato un tempo in cui tutto, o quasi, era ammesso: mini abiti sottoveste indossati sopra i jeans a sigaretta, mega platform da ginnastica e abitini stile Spice Girls, crop top e ombelico in mostra. Tutto questo sembrava cancellato da anni di pantaloni palazzo a vita alta, t-shirt bianche e blazer che ridisegnano la silhouette.

CAMILLA FELICI,
consulente d'immagine.
Sono nata e vivo tutt'ora a Treviso, ma il mio lavoro mi ha permesso di spostarmi in tutta Italia, mi trovate anche a Milano e Roma.

www.camillafelici.com
camilla.felici@icloud.com
IG. Camillafelici_stylecoach

Invece, adesso che sta tornando prepotentemente in auge la moda anni Duemila, ogni cosa è da rifare: per attraversare con il giusto stile anche il 2023, quindi, occorre un netto rinnovamento del guardaroba, ispirandosi alle cosiddette tendenze Y2K.

LOOK MINIMAL

Meno è meglio! Certamente avrete già letto o sentito almeno una volta questo slogan, che racchiude in due parole tutte le principali caratteristiche dello stile minimal. Una donna minimal è: sobria, elegante, senza tempo e semplice

Con l'abbandono di ornamenti e dettagli vistosi tutta l'importanza ricade sui materiali e i tagli dei modelli indossati. Si cercano linee più pure, capi dinamici, mix di texture e volume.

Nello stile minimal si dà molta attenzione al tipo di tessuto che s'indossa, dando priorità alla qualità e all'eleganza, tra i più gettonati ci sono: seta, cotone, jeans o tessuti sintetici innovativi.

LOOK COLLEGE

Con un appeal a metà tra il sartoriale e lo sportivo, tra il ricercato e il disinvolto, lo stile college è una di quelle tendenze che a stagioni alterne torna tra noi.

Di fatto declina in chiave luxury la divisa scolastica resa celebre dall'America degli anni Cinquanta. Gli studenti si vestono di pochi ma riconoscibilissimi pezzi: mocassini spazzolati e pantaloni con pinces, gonne in tartan e a pieghe, polo a righe e blazer sartoriali, camice asciutte e cravatte.

L'elemento distintivo per eccellenza è però forse uno, vale a dire la varsity jacket, blouson in lana con le maniche in pelle, dove a spiccare è la lettera identificativa dell'Università di appartenenza, ricamata sul petto.

Uno stile ibrido, una contaminazione glam tra l'elitario e l'urbano che ha dato - e dà - il là a divagazioni fashion di cui il college è solo un punto di partenza.

MEDICINA SPORTIVA

Cav. Agostini Giuseppe

RIABILITAZIONE DA DUE GENERAZIONI

ginnastica posturale

Lo Studio Fisioterapico e Kinesiologico del Cav. Giuseppe Agostini si occupa da 30 anni di terapia della riabilitazione.
Ha trasmesso la sua conoscenza ai figli Fabio e Martina che oggi seguono l'avviata realtà familiare con dedicazione. Il centro conta su un'ampia palestra, è specializzato in medicina sportiva, ginnastica posturale e osteopatia.
Ma i servizi e le attività offerte coprono ogni necessità avvalendosi non solo di mani e cuore ma anche di moderne tecnologie.

Giuseppe, Fabio e Martina ti aspettano
in via G. Leopardi, 11a Paese (TV).

Cav. Agostini Giuseppe

Riabilitazione da due generazioni

Antalgica o a scopo preventivo la ginnastica posturale ha lo scopo di insegnare al nostro corpo le giuste posizioni da tenere durante la giornata.

Viene eseguita con esercizi a corpo libero più o meno semplici con l'obiettivodi allineare la strutturamuscolo-scheletrica e tenerla in equilibrio.

I "Formaggi vegetali"

testi e illustrazioni a cura di Michela Volpe

Formaggio di mandorle compatto

RICETTA ILLUSTRATA

MICHELA VOLPE

Foodblogger intraprendente, creativa, spregiudicata e super sognatrice.

"Credo di aver avuto sempre un punto privilegiato da cui guardare il mondo: l'Arte..."

Prima di entrare nel tema va' fatta una doverosa premessa: la corte di Giustizia europea ha stabilito che l'uso del termine "formaggio" deve riferirsi solamente ai prodotti realizzati con latte di origine animale, annullando le deroghe concesse alle norme europee del 2007 e 2013 questo vale anche per le parole "yogurt" e "latte".
Dovremmo quindi utilizzare la definizione di "cagliata vegetale", "bevanda vegetale".
Tuttavia la distinzione mi pare ben netta, dunque per facilitare la comprensione continuerò a chiamarlo "formaggio".

Il formaggio vegetale si ottiene da diverse materie prime come la soia altri i legumi, il riso o altri cereali, le mandorle o altri tipi di frutta secca oleosa o i semi tra i più conosciuti c'è il Tofu.
È indicato per chi segue una dieta vegetariana o vegana e anche per chi soffre di intolleranze al lattosio e alle proteine del latte.
Per la loro composizione e per gli ingredienti che lo compongono va' da se che non hanno nulla in comune con i formaggi tradizionali, soprattutto nei sapori ma anche nelle consistenze.

Dal punto di vista nutrizionale, essi hanno una maggiore apporto di sale in alcuni casi di grassi (insaturi), mentre il colesterolo è praticamente assente. Solo alcuni tipi apportano anche calcio e vitamina D.
Il gusto del formaggio vegetale, come è intuibile, non assomiglia per nulla a quello del classico formaggio essendo composto da ingredienti completamente diversi, oli vegetali, emulsionanti naturali, coloranti naturali, spezie, lievito alimentare in scaglie, esaltatori di sapidità.

Curiosità

LIEVITO ALIMENTARE IN SCAGLIE: DETTO ANCHE LIEVITO NUTRIZIONALE, RICAVATO DALLA LAVORAZIONE DEL LIEVITO DI BIRRA. È NATURALMENTE RICCO DI PROTEINE VEGETALI, VITAMINE DEL GRUPPO B, FIBRE. È UN INSAPORITORE DA SPOLVERARE SU PIATTI CALDI E INSALATE. È UN LIEVITO DISATTIVATO SENZA NESSUN POTERE LIEVITANTE. NATURALMENTE SENZA GLUTINE.

I formaggi vegetali possono essere realizzati tramite una coagulazione acida (per esempio con succo di limone o aceto) frullando e miscelando i vari ingredienti.
Si possono ottenere formaggi cremosi da consumare subito, a maturazione breve (formaggi fermentati) o stagionati.
Per ottenere formaggi per fermentazione o stagionatura è necessario introdurre nella ricetta uno starter ovvero una coltura microbica.
Esistono diverse soluzioni tra le quali liquidi fermentati come Kissel (bevanda di origine russa che prevede la fermentazione dell'avena e la cottura del suo amido), formaggio di bulgur (kecher), kombucha, siero di kefir vegetale di soia, canapa, o mandorle, la salamoia di crauti o le verdure lattofermentate, o del miso in alternativa si può acquistare in farmacia probiotici in capsule da sciogliere nelle quantità di liquido richiesto dalla ricetta.

Ricette light

FORMAGGIO DA SPOLVERO (tipo parmigiano)

Ingredienti per gr 150
50gr di lievito alimentare in scaglie
50gr di germe di grano
50 gr di mandorle e anacardi
5 gr di semi di sesamo tostati
10g di sale Marino integrale
Procedimento
Frullare finemente con un potente frullatore e conservare in frigorifero in un contenitore chiuso.

RICOTTA MAGRA

Ingredienti per una ricotta da circa 200 gr
1 lt di latte di soia
16gr di aceto di mele
1 g di lievito alimentare in scaglie
1 gr di sale marino integrale
Procedimento
Portare a ebollizione il latte in una casseruola.spegnere la fiamma e versare all'interno l'aceto mescolando per un paio di secondi. Lasciare riposare per circa 15 minuti e poi raccogliere la cagliata e versarla in un colino. In un contenitore mescolare la cagliata, il lievito e il sale. Trasferire il tutto in uno stampo forato e pressare per far fuoriuscire il siero rimanente. Lasciare riposare in frigorifero per alcune ore.

AZALEA.IT

CONCERTI E GRANDI EVENTI A NORD-EST

info **azalea.it**
+39 **0431 510393**
biglietti **ticketone.it**

VINICIO CAPOSSELA
24 novembre 2023
Udine

MASSIMO RANIERI
21 febbraio 2024
Trieste

23 febbraio 2024
Udine

PINGUINI TATTICI NUCLEARI
3 aprile 2024
Jesolo

4 aprile 2024
Jesolo

PFM CANTA DE ANDRÉ
16 aprile 2024
Udine

PAOLO CREPET
13 maggio 2024
Trieste

GIORGIA

PALASPORT

04 novembre JESOLO (VE)
PALAZZO DEL TURISMO
data zero

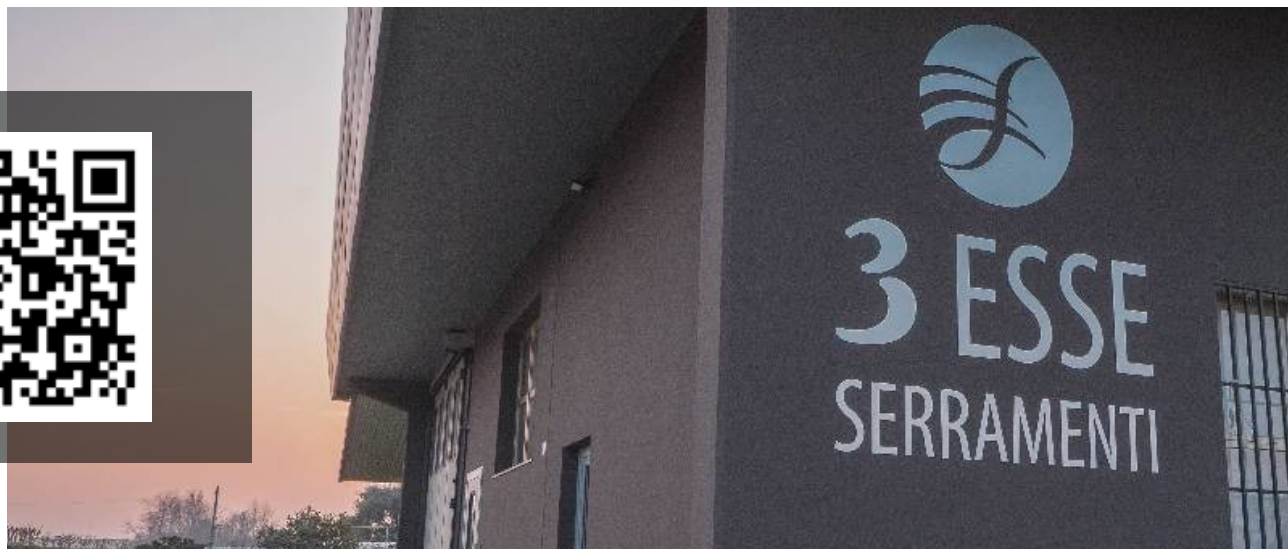
3 ESSE SERRAMENTI

info@3esseserramenti.com

Via Feltrina 33
Castagnole di Paese (TV)

Cellulare/Whatsapp: 389 8959622

Via Treviso, 5
Signoressa di Trevignano (TV)

0423 676330

NUOVA APERTURA SHOWROOM PAESE